ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX — TORINO, Lunedì 8 Novembre 1915 — MATTINO — NUM. 310

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	16,25	8,25	2,80
Estero	50,50	27,75	14,—	5,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato del'anno 0,10; anno precedente 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(anticipate)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di lusso L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/5 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 5. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 [illegible] finanziari: vengono pubblicati [illegible] pubblicità delle pagine [illegible] commerciali. Gabinetto [illegible] - Nomi di vie, [illegible] cronaca - I diritti [illegible] della Ditta Bonaiuto [illegible] alla via Secondaria

Le forze principali degli eserciti tedesco e bulgaro si riuniscono in Serbia

La battaglia di Nisch durò tre giorni - L'occupazione di Kraljevo - Contradditori comunicati austro-montenegrini

(Servizio speciale della "STAMPA")

La portata militare della caduta di Nisch

(Servizio speciale della Stampa)

ZURIGO 7, notte.

La presa di Nisch da parte delle truppe bulgare fa ricordare ai tedeschi come Federico Barbarossa si trattenne colà nel 1190 mentre era diretto in Terra Santa. Anzi il principe Stefano I gli offrì il vassallaggio, ma Federico non accettò perchè egli aveva compreso il recondito pensiero del principe che voleva creare dei dissidi tra l'imperatore germanico e quello bizantino. Ora, le armi tedesche, austriache e bulgare vogliono non rendere vassalla la Serbia, ma amicizia, per arrivare a Costantinopoli.

« La conquista di Nisch affretta l'attuazione del piano generale — scrive la Frankfurter Zeitung. — Colla caduta della città nelle mani dei bulgari, non solo gli assertori della Serbia conquistano il principale nodo stradale della Serbia, ma la massima città rimasta ai serbi. Nisch, ove è giunto l'esercito di Boiadieff, e Paracin, ove le truppe tedesche attaccano, non distano che 60 chilometri. In questo stretto spazio i serbi lottano ancora, ma è per loro una lotta disperata senza speranza. I bulgari hanno aperto la via per la valle della Morava in direzione del nodo stradale di Stalac. I serbi innanzi all'esercito di Boiadieff, si ritirano verso la Morava, ma troveranno Paracin già occupata dalle truppe di Gallwitz. Le colonne più settentrionali sulla strada Sticiar-Paracin riforneranno in direzione sud-ovest verso la Morava e sud-est di Stalac, e alla fine i serbi saranno costretti a ritirarsi in direzione occidentale.

Considerando la situazione è quella del 2.o e del 3.o esercito serbo. Non vi è loro possibilità di opporre resistenza che sulla sponda meridionale della Morava occidentale ».

I serbi, secondo i critici tedeschi, hanno così perduto strategicamente la campagna. Sta ora a vedersi, affermano essi, se vogliono sacrificarsi nella speranza degli aiuti dell'Intesa, che non possono giungere in tempo, oppure se per salvare un pezzo del paese all'indipendenza nazionale non preferiscono mettere la loro sorte nelle mani delle Potenze centrali. Colla conquista di Nisch gli Alleati hanno fatto anche un altro passo nella padronanza della ferrovia Belgrado-Nisch-Sofia-Costantinopoli.

« Per impadronirsi di questa ferrovia — scrive il Lokal Anzeiger — non rimane che occupare l'altrevatz Planina il cui dorso montano domina il territorio a sud di Nisch. La linea ferroviaria Nisch-Pirot è già nelle mani degli Alleati ed essa è perfettamente protetta dall'occupazione della linea al sud di Bell Palanka. Data l'abilità dei pionieri degli Alleati, sarà quindi questione di breve tempo il ristabilimento della linea serba e quindi lo stabilimento della congiunzione ferroviaria tra Berlino e Costantinopoli. L'ostacolo principale consiste nella rovina del ponte ferroviario tra Semlino e Belgrado, ma da alcune settimane si sta lavorando per ripararvi. L'artiglieria bulgara e la demoralizzazione dell'esercito serbo hanno cooperato alla caduta di Nisch ».

Ed il giornale prosegue:

« Non vi è dubbio che i bulgari sapranno utilizzare i forti di Nisch ai loro scopi, sicchè il fronte bulgaro si rinvigorirà notevolmente in quel punto. Conseguenza immediata della presa di Nisch sia nell'impossibilità che l'azione di soccorso anglo-francese possa tornare proficua ai serbi che sono oggi debellati ».

La Nord Deutsche Allgemeine Zeitung si felicita coll'esercito bulgaro e si scaglia contro i serbi accusandoli di avere tradito i bulgari. « La Bulgaria — continua il giornale — lotta per i suoi interessi nazionali e la vittoria alle sue bandiere è dovuta al valore militare ed all'energia morale del suo popolo ».

Anche i giornali di Vienna annunziavano ieri mattina in edizioni straordinarie la presa di Nisch. Essi dicono che i giorni scorsi furono ripristinate le comunicazioni sul Danubio, e che oggi è garantita la congiunzione dei Mari del Nord a Costantinopoli.

La Muenchener Neuesten Nacrichten ricordano che le opere di Nisch erano costituite di una cinta di sette forti e di trincee sino alla linea che limita il bacino della Nischava. La cinta distava da 8 a 12 chilometri dalle opere centrali. Questa aveva poca forza di resistenza. Le fortificazioni esterne datavano dall'85. I forti occidentali avevano un maggior raggio di azione verso la valle della Morava. Ad Oriente la valle della Nischava era coperta al fuoco dei forti. Tuttavia, Nisch poteva opporre una resistenza sufficiente, ma l'artiglieria pesante deve averne avuto ragione benchè per ora non si sappia ancora con precisione se la piazzaforte soggiacque ad un colpo di mano o dopo una lunga lotta.

Il giornale dice che colla conquista di Nisch è stato fatto un passo gigantesco definitivo che avrà una ripercussione notevole in tutta la situazione. « La spada bulgara, al momento opportuno, ha risposto alle frasi tonanti che risuonarono testè a Londra ed a Parigi e che ebbero un'eco lamentevole da parte di Venizelos alla Camera greca ».

Il Lokal Anzeigar nota che la guerra si è estesa ormai sin quasi sulle coste dell'Adriatico.

« La Serbia non ha più capitale — scrive la Vossische Zeitung. — Quindici mesi fa, prima di respingere l'ultimatum, la Corte e il Governo lasciarono Belgrado e si trasferirono a Nisch. Ora non si sa più dove sia il Re, dove si trovi il primo ministro, il Corpo diplomatico è disperso, gli archivi ed il tesoro furono trasportati. Si è tentato di salvare ciò che si poteva salvare. Il cavallo russo, che condusse i serbi in guerra, è caduto a terra e così è caduto tutto l'attacco a quattro. La Serbia si mise incosciente nella lotta ed incosciente va in rovina ».

La presa di Kraljevo e il congiungimento bulgaro-tedesco

La battaglia di Nisch

Berlino, 7, sera.

Il comunicato tedesco sulle operazioni sul fronte balcanico dice: «Alla valle della Morava occidentale si combatte a sud di Cacak. E' stata presa Kraljevo, e il nemico è inseguito a sud-est di questa località. La Studai è raggiunta. Il settore di Zupanjewacka è oltrepassato.

Nella valle della Morava si è giunti al di là di Orbez e di Alexinac. Le nostre truppe hanno anche preso Varvarin. A Krivelcir è stato stabilito il contatto tra le forze principali tedesche e bulgare.

L'esercito del generale Bojadieff ha respinto il nemico presso Lukovo e Soko Banja. Dopo combattimenti durati tre giorni, la capitale fortificata di Nisch è stata conquistata ieri dopo mezzogiorno, nonostante la resistenza accanita dei serbi. Nei combattimenti nella zona dinanzi alla città 350 prigionieri e due cannoni son caduti nelle mani dei bulgari.

Ginevra, 8.

I tedeschi annunciano la presa di Kraljevo e la congiunzione degli eserciti dei generali Gallwitz e Boyadjeff, sulla via tra Zaicar e Baracin. (Ag. Stefani).

Fin dal 27 ottobre fu annunciato che distaccamenti di forze bulgare avevano stabilito una comunicazione con le forze austro-tedesche a Brza Palanka, presso il Danubio, nell'estremo lembo nord-orientale della Serbia. Ora si annuncia il congiungimento delle principali forze tedesche e bulgare: e il grosso dei due eserciti di Gallwitz e di Boyadieff che si riunisca in Serbia, tra il Danubio e la Morava, sulla strada Negotin-Zaicar-Paracin.

Comunicati contradittori

Posizione montenegrina sfondata dagli austriaci

Berlino, 7.

Il comunicato austriaco, in data 6, sul fronte serbo, dice:

Gli austro-ungarici che combattono alla frontiera montenegrina, hanno preso l'altro ieri Hinabrdo ad est di Trebinje, sfondando così la posizione principale montenegrina. Ieri il nemico è stato respinto presso le rovine di Klobuk.

Una colonna austro-ungarica dell'esercito del generale Kovess ha raggiunto il colle Klisura, al sud di Avrilje. Un'altra colonna ha respinto l'avversario al di là di Nolica ed a sud-est di Cacak. Truppe tedesche hanno occupato Kraljevo. Più a sud rinforzi tedeschi ed austro-ungarici hanno passato la Morava occidentale. L'esercito del generale Gallwitz si avvicina al passo a nord di Krusevac.

Nisch è in mano dei bulgari. I bulgari hanno preso pure Sokbanja e le colline ad ovest di Lukovo.

I montenegrini annunciano un forte battimento

Roma, 7, notte.

Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, in data 7:

« Il combattimento presso Grahovo, in Erzegovina, continuò durante tutta la giornata del 5, sino a sera, svolgendosi con grande accanimento. Il nemico eseguì vari assalti, per impossessarsi delle nostre posizioni, ma non solo non riuscì all'intento, ma venne respinto dai nostri valorosi soldati, con grandi perdite. Durante questi combattimenti, sul fronte dell'Erzegovina, prendemmo al nemico quattro cannoni da campagna, quattro mitragliatrici, tre apparati telefonici, un riflettore, 70 cavalli, 100 fucili, [illegible] mila cartuccie; facemmo prigionieri due ufficiali, 40 soldati, mentre lo esercito del Sangiaccato prese quattro cannoni da campagna, tre mitragliatrici, [illegible] prigionieri tra ufficiali, tra medici, [illegible] di [illegible] soldati.

« Sulle altre fronti si svolge un combattimento di artiglieria ».

I Bulgari avrebbero già perduto 100 mila uomini

Cavalleria turca sul Danubio

Atene, 7.

Secondo un comunicato della Legazione serba, le perdite bulgare finora sarebbero valutate a centomila uomini fra morti e feriti.

La Turchia avrebbe inviato a Routchouk parecchi reggimenti di cavalleria per difendere le rive del Danubio.

Tre monitori che scortavano undici battelli carichi di munizioni destinati alla Turchia sono passati davanti a Viddine.

Nella disfatta di Babuna i bulgari lasciarono in mano ai serbi 500 prigionieri, che giunsero a Monastir. (Ag. Stefani).

Da Anversa a Costantinopoli

La tragedia della Serbia invasa e il successo francese a Strumitza - Il Governo nella impossibilità di funzionare - La terza capitale del Regno in un piccolo paese sperduto presso la frontiera albanese.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SALONICCO, 2.

(Ritelegrafato da Atene, 6, ore 22,15).

Torno stasera da un breve viaggio compiuto nella Serbia meridionale fino alla stazione di Strumitza, nel settore occupato dalle truppe francesi. La situazione in questo settore, la cui fronte si spiega da Doiran fino al nord di Strumitza Stazione a Krivolak ed a Negotin, è felice. I bulgari, respinti sui due attacchi che tentarono prima a Strumitza Stazione e verso Gevgelia, poi verso Strumitza Stazione ed a Valandovo, respinti la prima volta da presidii serbi rafforzati da qualche contingente francese, e la seconda volta dai francesi esclusivamente, non hanno più ripreso la offensiva, anzi si mantengono su una difensiva molto prudente al di là del confine. Essi mostrano di temere un improvviso attacco francese contro Strumitza Città (ricordo ancora che Strumitza Stazione è in territorio serbo sulla riva del Wardar, mentre Strumitza Città è distante una ventina di chilometri oltre i monti del Plauk, in territorio bulgaro) e mostrano di temerlo ora sopratutto che la quasi totalità delle loro truppe è impegnata più a nord, nella linea [illegible] e che i contingenti francesi di questo settore meridionale vengono aggiungendosi i primi Corpi inglesi che da Salonicco salgono in Serbia.

Situazione disperata

La situazione dunque si può coscienziosamente in questo settore dichiarare felice, pur dovendo subito aggiungere che la essa non è in nessun altro punto dei due fronti di guerra della Serbia: nè sul fronte settentrionale nè sull'orientale, ove invece essa non si può definire che disperata. Questo non è più un mistero per nessuno e non è più il caso di farne un mistero. Austro-germani e bulgari hanno effettuato il congiungimento delle loro forze nella Serbia settentrionale, per cui ora il fronte di guerra degli imperi centrali si prolunga senza interruzione di continuità, inglobando a mezzo l'Europa, da Anversa a Costantinopoli. Ed i bulgari nella Serbia centrale stanno forzando la linea Vrania-Kumanovo-Skoplie-Veles e respingono già i serbi verso Prizrend e verso Prylep.

La Serbia dunque, eccetto che nella sua parte meridionale, è quasi tutta invasa. Il suo Governo, disperso da Nisc in questa ed in quella città, è nella impossibilità di funzionare; il suo esercito è stremato; la popolazione, atterrita, fugge dalle città, si rifugia sulle montagne, rifluisce alla frontiera greca.

Che faranno ora gli alleati? Che farà questo Corpo di spedizione degli alleati non molto numeroso, sparso da Salonicco alla Serbia meridionale fino a Negotin ed a Krivolak?

"Non farsi uccidere inutilmente,,

Vediamo intanto ciò che gli alleati hanno fatto finora. Il Corpo di spedizione è cominciato a sbarcare a Salonicco, come sognano sa, il giorno 3 ottobre. Quindici giorni dopo, vale a dire il 18, i primi scaglioni francesi avanzati nel settore Gevgelia-Strumitza Stazione, prendevano parte al combattimento di Strumitza Stazione, respingendo, insieme coi serbi, un furioso attacco bulgaro. Le truppe francesi quindi sostituivano i serbi su tutto il fronte dal confine greco a Strumitza Stazione. La sostituzione era completa il giorno 23.

Il 24 i bulgari rinnovarono l'attacco con forze rilevanti e colla decisa intenzione di impadronirsi della ferrovia Salonicco-Skoplje-Nisch per tutto il tratto compreso fra Valandovo e Strumitza Stazione, ossia pel tratto difeso appunto dai francesi. Fu verso mezzogiorno che i bulgari apparvero sulla sommità delle colline che si elevano ripide e frastagliate dietro Strumitza Stazione e Valandovo, lungo la riva sinistra del Vardar e che culminano col Monte Plauic.

Il generale Bailloud, comandante le forze francesi impartì immediatamente le disposizioni opportune pel combattimento. La legione straniera si avanzò ad occupare i contrafforti del Monte più prossimi alla stazione di Strumitza. Due battaglioni di fanteria si spiegarono a sinistra della legione straniera che doveva formare il centro del fronte di combattimento, ed il secondo reggimento zuavi si spiegò alla sua destra. I Cacciatori d'Africa furono tenuti in riserva mentre l'artiglieria e sezioni di mitragliatrici prendevano posizioni poco retrostanti alla linea del fuoco. Il generale Bailloud [illegible] pel suoi uomini l'ordine del giorno seguente: « Tutti dietro i ripari: fare grande conto della propria vita; non farsi uccidere inutilmente. Questo vuole dire risparmiare le forze della Francia; vuole dire impiegare utilmente le proprie forze. Se ad un certo momento si presenterà la necessità di farci tutti uccidere qua, siate sicuri che io ce ne avvertirò ».

Poco dopo, e precisamente alle ore 14, il primo schrapnel bulgaro scoppiava sulla stazione di Strumitza. E la spoletta di questo schrapnel si può ora ammirare trasformata in calamaio sul tavolo dell'ufficiale della posta militare francese a Strumitza Stazione.

Un uragano micidiale

Il terreno sul quale si sviluppò l'azione, reso, e pericoloso, dopo, [illegible] in questi giorni reso difficilmente praticabile dalle violenti pioggie cadute. Per questo terreno, mentre la loro artiglieria continuava il cannoneggiamento della stazione di Strumitza, le fanterie bulgare mossero all'attacco delle linee francesi. Erano quattro reggimenti, e cioè il sesto ed il quattordicesimo di linea, il reggimento dei fucilieri di Ferdinando I ed il reggimento chiamato di Filippopoli; ed avanzavano secondo la tattica germanica in ranghi compatti, avendo avanti ad essi, come avanguardia, alcuni reparti di granatieri e qualche banda di comitagi macedoni.

I francesi lasciarono che i bulgari avanzassero senza rispondere al loro fuoco nemmeno con una schioppettata. Quando furono a poche centinaia di metri, allora scoppiò improvvisamente e ad un tempo tutta la linea francese si infiammò, una raffica formidabile di proiettili investì le schiere bulgare compatte e le falciò terribilmente.

La linea bulgara [illegible] prese piegare sotto l'urto di quella grandine di piombo; si alterò, si contorse. Ed allora entrò in azione l'artiglieria francese. Erano cannoni da 75, e cominciarono a tempestare sui bulgari con una furia ininterrotta, rapidissima di granate e di shrapnels. Contemporaneamente all'artiglieria entrarono in azione le mitragliatrici. Nell'orrendo concerto della battaglia si fusero improvvisamente tutte le voci delle grandi e delle piccole armi.

I bulgari parvero storditi da quell'uragano di ferro e di piombo così improvviso e così intenso. Vacillarono. Ma subito un loro riparto si slanciò avanti all'attacco contro il centro francese, appoggiato da un rabbioso fuoco di artiglieria con cui le batterie Krupp da 77, che i bulgari avevano messo in azione fino dal principio del combattimento, tentavano controbattere le batterie da 75 francesi. Il riparto di fanteria bulgara che si era buttato a corpo perduto contro il centro francese riuscì a giungere su questa linea ed a sfondarla, travolgendola in parte con impeto irresistibile. Accorse allora una parte della riserva francese, uno squadrone di Cacciatori di Africa. Tra il riparto della fanteria bulgara già notevolmente assottigliato ed i Cacciatori di Africa il combattimento si svolse rapidissimo e sanguinosissimo ad arma bianca.

Un combattimento di altri tempi nel cuore di una battaglia moderna, sotto la volta stridente dei proiettili di artiglieria che si scambiavano le batterie retrostanti dell'una e dell'altra parte. Il riparto bulgaro fu sterminato. Era di 400 o di 500 uomini quando si era gettato al disperato attacco. I superstiti non furono che una trentina, di cui diciotto feriti e fatti tutti prigionieri dallo squadrone dei Cacciatori di Africa.

"Alla baionetta,,

Intanto il fuoco dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili francesi continuava contro le masse bulgare [illegible] arrestate ormai nella loro avanzata. Il generale francese comprese che nei bulgari al primo impeto di assalto, era subentrato quello stato di indecisione che precede allo scoraggiamento ed alla disfatta. Era il quarto d'ora che viene in ogni battaglia ed in cui le sorti della battaglia stessa si decidono definitivamente in favore dell'una o dell'altra parte combattente. Il generale Bailloud [illegible] si inselò d'aggire quel momento opportuno, e dalla difensiva passò subitaneamente alla offensiva. Diede l'ordine: Avanti! All'attacco su tutta la linea! e la Legione francese ed i due battaglioni di linea e gli Zuavi balzarono oltre i ripari e si precipitarono entusiasticamente alla baionetta.

I bulgari avevano occupato certe vecchie trincee, già costruite da loro nella guerra del 1913. Furono ricacciati di là, furono respinti per tutte le pendici che salgono verso la cresta principale del Monte Prouse, furono costretti ad abbandonare sul terreno i loro morti ed i loro feriti. Con questi lasciarono anche molte armi e molte munizioni e scagliarono in un profondo burrone, per renderli inservibili, due dei loro pezzi rapidamente, perchè già danneggiati dagli effetti del fuoco dell'artiglieria francese.

Alle 19, circa, dopo il tramonto, i bulgari rioccuparono la sommità della collina che segue in questo tratto il confine tra la Serbia e la Bulgaria, e, dietro essi, conseguentemente, le truppe francesi occuparono questa sommità e portavano le loro batterie a tiro di Strumitza città, e questo fu il primo materiale fatto di armi del Corpo di spedizione degli alleati in Serbia, delle truppe francesi, cioè, avanzate a sostituire le truppe serbe nel settore di Gevgelia e Strumitza Stazione. Dopo questo fatto d'armi, i francesi, senza subire per parte dei bulgari altre molestie che qualche scontro di [illegible] posti, protessero la loro ala sinistra fino a Negotin ed a Krivolak, sempre nella valle del Vardar, lungo la grande ferrovia Salonicco-Uskub-Nisch.

Le vampe nel cielo

Peraltro le notizie ultime che si hanno dalla Serbia settentrionale e centrale danno strano non in gravità, una la disperazione della situazione. La capitale è stata trasportata da Nisch a Uciak, piccolo paese sperduto presso la frontiera albanese. Gli austro-germanici ed i bulgari, dopo avere effettuato il loro congiungimento, hanno investito da un lato Nisch e dall'altro lato Kragujevatz. Questa città fu già sede, come ricorderete, del Quartiere Generale serbo ed è per la Serbia particolarmente importante, poichè qui è stabilito l'unico arsenale militare di cui essa disponeva.

Al centro del fronte orientale serbo si combatte sulla linea di Babuna. I bulgari, avanzati da Vrania, da Kumanovo, da Skoplie, da Veles, minacciano Prilep. La resistenza serba, stabilita, come ho detto, sulla linea di Babuna, non può più durare lungamente. E già l'altra sera si udiva da Monastir il rombo del cannone e si vedevano nel cielo notturno illuminarsi i riflessi delle vampe.

MARIO BASSI.

Il comunicato bulgaro del 4

Berlino, 7.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale in data del 4 corrente:

Nella regione di Alexinac le nostre truppe hanno raggiunto la regione di Sokobania. Dopo un violento combattimento abbiamo preso dinanzi a Nisch le posizioni avanzate delle fronti nord ed est della fortezza. Abbiamo catturato due cannoni, due vetture di munizioni e quattrocento prigionieri.

Sulla linea Krajevac-Soring abbiamo preso una locomotiva e 103 vagoni con una grande quantità di materiale e di oggetti destinati alle truppe del Governo.

A sud di Strumitza le nostre truppe sono state attaccate da forze anglo-francesi superiori di numero. Con violenti contrattacchi queste truppe sono state respinte in combattimenti alla baionetta ed hanno subito perdite considerevoli.

Combattimenti, che si svolgono favorevolmente per noi, sono in corso coi francesi sulla fronte Krivolak-Sonitsch-Glava.

Perchè Kitchener
fa sul teatro di guerra di Oriente
Il "potere magico,, del celebre lord

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, sera.

Le vaghe ma fragorose e confusionarie giustificazioni che parecchi organi amanti delle notizie sensazionali stanno lanciando fin da ieri in pasto al pubblico in riguardi della partenza di Lord Kitchener e della provvisoria assunzione dell'interinato della guerra da parte di Asquith, hanno persuaso il Governo della opportunità di adottare mezzi energici per mettere fine allo scandalo. Stamane uno dei giornali vespertini, che da tempo si permettevano ogni licenza abusando della libertà di critica che la censura qui in Inghilterra lascia alla stampa, ha ricevuto una lezione esemplare. Il generale Sir Francis Lloyd, che possiede l'autorità militare competente alla bisogna, ha inviato un ispettore di polizia con una squadra di agenti a sequestrare l'impianto tipografico del *Globe*, insieme con tutte le copie del suo numero di ieri e di quello di oggi, reperibili negli uffici. Il *Globe* è il più antico dei fogli pomeridiani di Londra e godeva riputazione di serietà prima che un mutamento di proprietari portasse alla sua direzione un critico teatrale. Il *Globe* è per eccellenza il giornale dei clubs londinesi, e di tutte le azioni irresponsabili diarie di questi clubs si faceva, eco senza remora, giocando quasi a perturbare gratuitamente lo spirito pubblico. E' probabile che la sorpresa toccata stamane al *Globe* riesca istruttiva anche per altri organi nei quali sembra passato il *guardiano* interno delle suffragette.

Quanto alla posizione di Kitchener, abbiamo stasera un comunicato ufficioso della *Press Association* e due ufficiali del *Press Bureau*. La prima dà un'assoluta e categorica smentita alle rinnovate dicerie dichiarando essere non solo falso che Kitchener stia dimettendosi, ma altresì abbia presentato le sue dimissioni al Re. I due comunicati ufficiali confermano tutto questo. «Kitchener — dichiarano essi — ha lasciato l'Inghilterra dietro richiesta dei suoi colleghi di Gabinetto per una breve visita al teatro di guerra in Oriente. E' falso suggerire che questa visita manifesti l'imminenza delle dimissioni di Kitchener. Essa viene intrapresa da lui in puro adempimento delle sue mansioni di Ministro della Guerra, mansioni che Kitchener non ha alcuna intenzione di abbandonare».

Queste dichiarazioni ufficiali sono abbastanza esplicite e la gran massa dell'opinione pubblica approverà senza dubbio le misure vigorose inaugurate dal Governo contro i giornali gialli che si dicono sempre in possesso della verità più vera ma che sovente non si fanno se non portavoce di intriganti affaccendati di bassa lega. Quanto a giudicare qui il prossimo sopraluogo di Kitchener sul teatro balcanico, dove operazioni molto in grande si ritengono ormai inevitabili, e questa visita viene interpretata come corollario della conferenza che Kitchener ebbe la settimana scorsa con Joffre. Il nome di Kitchener esercita in Oriente assai più che non secondo gli inglesi, un potere magico.

M. Prat.

Kitchener ritornerà
nella prossima settimana

Londra, 7, mattino.

I giornali annunciavano che il maresciallo lord Kitchener ritornerà al War Office nella prossima settimana e non lascierà poi più il suo posto sino alla fine della guerra. Il maresciallo Kitchener non aveva alcuna intenzione di recarsi a far visita al Re. La sua chiamata a Palazzo gli è giunta completamente inattesa. Il Re, il cui stato di salute è ottimo, desiderava conferire con lui e il colloquio si aveva su questioni di ordine generale. (*Ag. Stefani*).

Il nuovo Ministero greco
Se la Camera non appoggerà il Ministero sarà sciolta

Atene, 7, sera.

Il nuovo Gabinetto si è costituito sotto la presidenza di Skouloudis, che assume anche gli Esteri, e conserva tutti gli altri membri del Ministero Zaimis. Il Gabinetto, che presterà domani giuramento nelle mani del Re, risulta dunque costituito così:

Presidenza ed Esteri — SKOULOUDIS;
Interni — GOUNARIS;
Finanze — DRAGOUMIS;
Giustizia e comunicazioni — RHALLIS;
Istruzione ed Economia — THEOTOKIS;
Guerra — JANNAKITSA, generale;
Marina — CONDURIOTIS, ammiraglio.

Gounaris, Dragoumis, Rhallis e Theotokis sono tutti ex-presidenti del Consiglio.

La crisi è terminata. L'ex-Ministro Skouloudis formò il nuovo Gabinetto che stasera presterà giuramento. Conserva i suoi portafogli. Skouloudis ha assunto il portafoglio degli Esteri. Il nuovo Gabinetto si presenterà alla Camera: se questa non lo appoggierà verrà sciolta. (*Stefani*).

I venizelisti e il nuovo Ministero

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 8, notte.

I deputati ministeriali si dicevano stamane sicuri che Zaimis avrebbe finito per cedere alle insistenze del Re ed avrebbe ripreso la presidenza del nuovo Gabinetto, ricostituito quasi cogli stessi elementi, e con il portafogli degli Esteri, rendendo così possibile la continuazione di una specie di tregua col venizelisti senza lo scioglimento della Camera e senza nuove elezioni.

I venizelisti erano, infatti, disposti ad adattarsi ad un nuovo ministero presieduto da Zaimis e ricomposto con un altro ministro della Guerra, dato il precedente incidente col generale Yannakitas.

Il giornale venizelista *Hestia* diceva stamane: «Non il carattere dell'ultimo voto della maggioranza, che fu un voto concernente la dignità della rappresentanza nazionale, il partito dei liberali non si rifiuterebbe di lottare, ma è irremovibile nel suo rifiuto. Si è riunito, perciò, questa sera il Consiglio dei Ministri dimissionario ed ha deliberato, secondo informazioni attendibilissime, di ripresentarsi alla Camera, giusta la precedente intesa col Re, sotto la nuova presidenza di un ex-ministro degli Esteri, il Skouloudis, vecchio, ma ancora vegeto, ritiratosi interamente da alcuni anni a vita privata. Sembra probabile che a ministro della Guerra sia rinominato lo stesso generale Yannakitas, già divenuto aiutante generale del Re e fatto segno da parte del Re a speciali attenzioni.

«In tal caso può darsi che segua lo scioglimento della Camera se la maggioranza filoministeriale mostrerà di riaffermare al detto ministro la sua disapprovazione. E' accertato, ad ogni modo, che il nuovo Governo seguirà fedelmente la precedente politica estera».

V.

La Grecia ferma nella neutralità

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, sera.

L'inviato speciale ad Atene del *Petit Journal*, telegrafa:

«Un nuovo indizio della volontà del Re di non modificare la sua condotta si ha nel fatto che Venizelos non è stato consultato. I circoli venizelisti, persuasi che il ritorno alla Camera della maggioranza venizelista non modificherebbe minimamente la situazione attuale, avrebbero deciso, nella eventualità dello scioglimento della Camera, che il partito liberale non parteciperà alle elezioni. Qualunque sia la soluzione della crisi, l'attitudine della Grecia nel conflitto europeo non si modificherà, poichè tutti i fattori politici del Paese, eccettuati i venizelisti, sono contrari all'uscita della Grecia dalla neutralità».

G. Russo.

Un nuovo prestito tedesco
alla Bulgaria

Ginevra, 7.

Si ha da Bucarest: Il giornale *Politika* annuncia che la Germania ha accordato alla Bulgaria un nuovo prestito di cinquecento milioni, del quale Tontcheff stabilirà le modalità a Berlino.

La nostra guerra e la situazione balcanica

Efficace azione di artiglieria
e nuovi successi delle fanterie italiane
212 austriaci prigionieri sul Carso
(Bollettino n. 165)

Comando Supremo, 7 novembre 1915.

Mentre continua in tutto il teatro delle operazioni la efficace azione delle nostre artiglierie, il contegno aggressivo delle nostre fanterie ci ha procurato qualche nuovo successo.

In Valle Fella un reparto nemico che indossava pastrani bianchi avanzò il 6 verso le nostre posizioni di Forcella Cuel Tarando: fu attaccato e respinto con molte perdite.

In Valle Seebach un nostro nucleo in esplorazione riuscì ad attrarre sotto le trincee di Selle Nasce numerose forze avversarie che, fatte poi segno a numerosi fuochi efficaci di artiglieria e fucileria, furono disperse.

Sul Carso, ieri, ricacciato un attacco nemico nella zona del Monte San Michele, le nostre fanterie passarono alla controffensiva disperdendo l'avversario e prendendogli 212 prigionieri.

Firmato: CADORNA.

Due fatti, dal bollettino di ieri n. 164, non reputiamo opportuno lasciar passare senza richiamarvi sopra l'attenzione dei nostri lettori.

L'uno è l'indegno e barbaro bombardamento dei villaggi della conca di Brazzecki, danneggiandoli gravemente, provocando incendi, vittime innocenti, e rovinando nelle loro case e nei loro nuovi averi i poveri contadini che con la rapida evacuazione dei villaggi poterono ancora salvare la vita.

Questo sistema di bombardamenti delle località occupate da popolazioni non belligeranti è una riprova dello stato d'animo del nemico.

Quando le cose vanno male per le truppe austriache, quando gli austriaci, ufficiali e gregari, perdono senza speranza di potere riaffermare, cannoneggiano e distruggono senza pietà gli abitati.

L'altro fatto è la presa di un forte trinceramento nemico con 154 prigionieri, con materiale da guerra e molte cassette di munizioni per mitragliatrici (cassette di nuova costruzione, fino ieri non conosciute) e col contrasto di un fronte di duecento e più metri. Il vantaggio che si conseguisce è perciò sempre apprezzabile, anche date le notevoli masse di uomini che sono oggi di fronte.

Il bollettino odierno, n. 165, ci porta notizia di altri vantaggi conseguiti lungo il nostro fronte d'operazioni.

Intanto, l'avversario, sul Carso, avvalendosi di quegli ingenti rinforzi di cui il Supremo Comando ci diede notizia nel bollettino n. 162, ha pronunciato un attacco nella ben nota zona del Monte San Michele. E deve essere stato, tale attacco, condotto con notevoli forze, perchè le nostre fanterie dopo averlo respinto, producendo perdite di nemici in morti e feriti, hanno ancora preso ben 212 prigionieri.

Così anche in valle Seebach, l'avversario attratto con abile stratagemma sotto le nostre trincee è stato poi battuto. Anche qui si vede che il nemico oltre al possedere le necessarie truppe di guarnigione alle trincee, dispone di mezzi per potere fare guerra attiva.

In valle Fella, un reparto nemico che indossava pastrani bianchi per dissimularsi meglio nelle zone coperte di neve, fu attaccato dai nostri. Vogliamo appunto far notare ai lettori nostri il valore della parola «attaccato». Cioè, che le nostre truppe, tutte le volte che hanno la possibilità di trovare il nemico in campo aperto si offrellano ad attaccarlo e provocare un combattimento, ove esse vincono per il valore proprio, personale ed intrinseco di ciascun soldato italiano in confronto al soldato austriaco, al quale meglio del nostro e più del nostro soccorre e necessita il riparo e la protezione della trincea.

Il lettori avrà notato che le truppe austriache quando effettuano i loro attacchi, meno così varissimi ed una minima loro prevalenza di forze, sono sempre respinte.

Il comunicato del nostro Supremo Comando rileva invece con giusta compiacenza che anche questa volta, i tentativi consimili sono dovuti a un contegno aggressivo delle nostre valorose fanterie.

Siamo certi che si conseguiranno anche altri successi, perchè il carattere della fanterie, che è il carattere della Nazione, non può cambiare.

V. B.

L'arrivo a Roma del gen. Ameglio

Roma, 7.

E' giunto a Roma il generale Ameglio, governatore della Libia.

La minaccia greco-bulgara
in Albania
e gli interessi dell'Italia

Roma, 7, notte.

L'on. Salandra è ritornato a Roma. Uno dei suoi primi atti consistette nella comunicazione ufficiale che la Camera, in seguito ad accordi presi coll'on. Marcora, sarà riaperta il primo dicembre. Nei prossimi giorni verrà convocato il Consiglio dei Ministri, che discuterà le varie questioni riferentisi alla ripresa dei lavori parlamentari e all'andamento della nostra guerra. In questa non lontana riunione di Ministri verranno inoltre indicate dal Ministro guardasigilli on. Orlando le linee generali del discorso che egli pronuncierà a Palermo il 21 novembre. In fine, verrà esaminata la situazione internazionale particolarmente in rapporto agli interessi italiani. La situazione europea viene giudicata oggi di poco mutata in confronto agli scorsi giorni. Il profilo della situazione balcanica, che forma il punto più interessante dell'attuale periodo di guerra, non promette, per ora, mutamenti essenziali in confronto delle previsioni. Il piano austro-bulgaro-tedesco procede inesorabilmente verso la propria fatale realizzazione. L'eroica resistenza serba, l'intervento isolato degli anglo-francesi potranno ritardare, non impedire, salvo casi imprevisti, lo svolgimento del piano austro-bulgaro-tedesco. I Bulgari sono a Nisch, i tedeschi hanno occupato Kraljevo. I serbi prolungano la resistenza procurando di mantenere quanto più intatto possibile l'esercito, nella speranza d'un aiuto degli Alleati. In queste tragiche condizioni di cose si verifica un fatto nuovo, della più alta importanza per l'Italia. Esso consiste nei grandi movimenti di truppe austro-tedesche e bulgare verso la frontiera montenegrina, onde impedire ai serbi la ritirata nel Montenegro. Una sola via di scampo rimarrà fra poco aperta agli eroici soldati di re Pietro. Essa consiste nel trovare rifugio sul territorio montenegrino onde sfuggire alla tenaglia austro-tedesco e bulgara. Orbene, i movimenti di truppe in corso tendono a precludere ai serbi la sola via possibile per la ritirata. Lo svolgimento di questo piano reca come conseguenza l'avanzata del bulgari verso l'Adriatico. E' questo il pericolo che può minacciare l'Italia.

La piega degli avvenimenti in Grecia lascia ritenere possibile l'esistenza di accordi greco-bulgari circa l'Albania. Tali accordi sono assolutamente inconciliabili con gli interessi italiani. Per questo il nostro Governo si propone di vigilare e di non lasciarsi cogliere alla sprovvista dagli eventi. Vari sintomi concorrono a far ritenere come Ministero greco ha impronta nettamente tedescofila e significa il completo abbandono di ogni tendenza venizelista. La lotta finora diminuita fra il Re e Venizelos si fa da oggi lotta aperta. La permanenza nel nuovo Gabinetto del ministro della guerra scrupolo da Venizelos, costituisce una sfida lanciata dal Re all'ex-Presidente del Consiglio. Gli accordi greco-bulgari diventano, perciò, dalla fisionomia del nuovo Ministero, perfettamente verosimili. I sintomi bulgari concordano alla loro volta coi sintomi greci. La stampa bulgara accarezza la Grecia. Le aspirazioni bulgare sul porto di Kavala vengono abbandonate per non urtare l'opinione pubblica greca. Personalità politiche bulgare, albanesi e greche hanno intrapreso un movimento popolare in Bulgaria sulla piattaforma di un accordo greco-bulgaro per la spartizione dell'Albania e della Macedonia. La marcia bulgara verso l'Adriatico si presta insomma ad accreditare l'esistenza, se pure embrionale, di un accordo nel senso indicato. Orbene, la presenza dei bulgari sulla sponda adriatica significherebbe una minaccia alla sicurezza di Valona, minaccia intollerabile per l'Italia che rimarrebbe soffocata a Valona coi nemici alle spalle; priva dell'*hinterland*. Per questo motivo il doppio movimento di truppe austro-tedesche e bulgare verso l'Adriatico viene attentamente sorvegliato dal nostro Governo. La minaccia bulgaro-greca potrebbe infatti modificare la linea di condotta dell'Italia. In questi circoli si afferma che il Governo italiano non può ammettere che il possesso di Valona sia reso inutile e che l'Albania diventi preda degli appetiti greco-bulgari e anche soltanto degli appetiti bulgari. Ogni questione riguardante gli sbocchi sull'Adriatico deve essere discussa e risolta col concorso dell'Italia.

Non manca conseguentemente chi suggerisce all'Italia di prendere le proprie precauzioni, dando inoltre, per la via più breve, la mano ai serbi. Certo l'avanzata bulgara verso l'Adriatico viene considerata con estrema diffidenza nelle sfere ufficiali italiane, dove non si rifuggirà dalla decisione di intervenire, se sarà necessario.

B.

I successi dell'offensiva italiana
nelle Giudicarie
constatati da un giornale svizzero

Zurigo, 7, sera.

La Basler Nachrichten notano i successi della offensiva italiana, specialmente nelle Giudicarie, ove si osserva un evidente guadagno di terreno.

«Gli italiani — dice il giornale — si trovano a breve distanza dalla posizione principale austriaca. Gli italiani presero inoltre la fortificatissima posizione di Plan Gissa, che fu tenacemente difesa. La violenta offensiva riuscì anche a guadagnare terreno sul Mezzli, sul Vodil ed a portare avanti la linea di attacco a Santa Maria e Santa Lucia».

Riccardo Zanella, già podestà e deputato di Fiume, è prigioniero dei russi con altri fiumani.

Convocazione della Camera

ROMA, 7.

In seguito agli accordi presi a Milano dal Presidente del Consiglio con S. E. Marcora, si è stabilito che la Camera dei Deputati sia riconvocata per mercoledì 1.o dicembre.

(Ag. Stefani).

Un attentato
al Consolato Italiano
di New York
Un tentativo di terroristi austro-tedeschi?

Londra, 7, mattino.

I giornali ricevono da New York, 6: Un petardo scoppiò oggi davanti al Consolato d'Italia, frantumando i vetri della casa e suscitando un panico momentaneo in un gruppo di italiani, di cui però nessuno rimase ferito. La polizia ritiene che il petardo sia stato lanciato da un'automobile.

(Ag. Stefani).

Particolari sull'attentato

Roma, 7, notte.

Si conferma che l'esplosione dinanzi al Consolato Italiano di New York non ha fortunatamente danno alle persone, limitandosi a frantumare i vetri degli edifici ed a produrre panico fra i riservisti che si affollavano intorno al Consolato per sbrigare le pratiche relative al loro ritorno alle armi ed alla loro partenza per l'Italia. In ogni modo si ritiene che questo nuovo attentato sia il frutto della propaganda austro-tedesca intesa ad intimorire i nostri riservisti.

Gli autori materiali dell'attentato sono ancora ignoti. La polizia ha tratto in arresto un uomo che si trovava sul tetto dell'edificio in cui è il nostro Consolato, ma essa ritiene tuttora che la bomba sia stata lanciata, come dapprima si era detto, da una automobile che era passata davanti al palazzo qualche istante prima della esplosione.

La lotta in Russia
Nel colpo di mano
sulla riva sinistra dello Strypa
i Russi fecero più di 6500 prigionieri

Pietrogrado, 6.

Un comunicato del grande Stato Maggiore dice:

Ad ovest di Riga, nella regione di Ouchiur, abbiamo respinto parecchi attacchi tedeschi. I controllacchi tedeschi a sud del lago di Spenten continuano. A sud sino alla regione del Pripet, nessun cambiamento.

Secondo informazioni complementari abbiamo fatto prigionieri, durante i combattimenti presso il villaggio di Kostiukhovka, ad ovest di Rafalovka, 22 ufficiali e 712 soldati e ci siamo impadroniti di 7 mitragliatrici e 2 cannoni.

Abbiamo respinto gli attacchi del nemico in direzione del villaggio di Boudki e in abbiamo respinto in disordine verso le sue trincee. Il periodo dei combattimenti estremamente accaniti nella regione del villaggio lago di Ischkoure è passato.

Il colpo di mano, forte e rapido, intrapreso alcuni giorni or sono col passaggio sulla riva sinistra dello Strypa presso il villaggio di Somikovtza, ha giustificato tutte le previsioni. Abbiamo fatto oltre 6500 soldati prigionieri non un numero non ancora preciso di ufficiali e di mitragliatrici. Le nostre valorose truppe hanno dovuto superare le più gravi difficoltà nell'inoltrarsi sulle retrovie e nel far passare attraverso lo Strypa e il lago di Ischkoure l'enorme numero dei prigionieri austriaci e tedeschi che avevamo preso. I tedeschi concentrarono tutti i loro sforzi e presero le più energiche misure per strappare dalle nostre mani i loro prigionieri, mentre questi ultimi si trovavano ancora sulla riva destra della Strypa dietro le nostre truppe in piena battaglia. Sotto un fuoco d'artiglieria e di fucileria micidiale, le nostre truppe sfidarono tutti gli attacchi nemici e sotto la protezione di una grandine di fuoco della propria artiglieria, non ripiegarono combattendo sulla loro propria riva dello Strypa, che dopo averci fatto passare tutta la massa dei prigionieri e tutto il bottino di guerra.

I combattimenti sullo Strypa
secondo un comunicato austriaco

Basilea, 7

Si ha da Vienna, 6, questo comunicato ufficiale:

Sul fronte russo il nemico ha intrapreso ieri, a sud-est di Wishniowczury, due forti attacchi contro la nostra fronte dello Strypa. Le sue colonne di assalto sono state disperse dal nostro fuoco, subendo gravi perdite. Alla fine i russi, tanto in questo punto che ad est di Burkanow e di Bieniaca, si sono ritirati nelle loro posizioni principali.

Sullo Styr inferiore i nostri attacchi hanno progredito gradatamente.

Per ciò che riguarda le operazioni sul fronte orientale, il comunicato ufficiale tedesco di ieri dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg: *I russi hanno ripetuto i loro tentativi di rompere il nostro fronte presso Dwinsk, ma collo stesso insuccesso che nei giorni precedenti.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: *La situazione è immutata.*

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen: *A nord-est di Bulka sono state prese altre posizioni russe. A Sternkowce si è ristabilita la calma. L'avversario è stato respinto nelle sue antiche posizioni sulla riva orientale dello Strypa.*

I Tedeschi si limiteranno
a prepararsi i quartieri d'inverno?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, mattino.

I tedeschi in Russia sembrano decisi a nulla più intraprendere di importante prima della prossima primavera. Un corrispondente assicura che essi preparano esclusivamente i quartieri d'inverno, elevando posizioni difensive lungo la linea dell'attuale fronte, ed organizzando le linee posteriori. Su varii settori costruiscono ripari sotterranei corazzati e riscaldati. Il ponte ferroviario di Varsavia è ricostruito, ma rimesso in attività; inoltre i tedeschi hanno preparato un grande numero di linee secondarie. L'ideale dei tecnici di Berlino è di attaccare e disporre una ferrovia per ogni corpo d'armata. La costruzione di linee di fortificazioni parallele, dietro la prima linea di difesa, procede febbrilmente. Wilna e Bielostock, importanti come centri di comunicazione e basi intermediarie, vennero trasformate con fortificazioni formidabili. Kowno, Grodno ed Osowiecz vennero restaurate con accurati lavori ed elevate al grado di fortificazioni permanenti.

Sulla seconda linea di difesa Varsavia-Novo-Georgewsk-Ivangorod, si provvide anche con opere provvisorie. Ad ovest della Vistola resta sempre in linea fortificata già costruita al momento degli attacchi di Hindenburg sulla Bzura.

Il totale delle forze tedesche sul fronte orientale è diminuito sensibilmente in seguito al prelevamento di tre Corpi destinati al fronte occidentale (Indomani dell'offensiva nella Champagne e di cinque Corpi mandati al teatro di Serbia. Tutti gli otto Corpi vennero presi nel settore centrale di Wilna-Pinsk.

Le ultime offensive russe sul teatro meridionale attrassero qui altri gruppi dal settore centrale. Si conclude quindi che questo è privato ora di tante forze del valore di oltre due eserciti.

La rinnovata abbondanza di munizioni comincia a dare in Russia ottimi risultati. Effetti particolarmente tangibili si ebbero sotto Dvinsk, dove l'artiglieria russa riprese la piena superiorità forzando i tedeschi a ritirarsi.

L'attacco russo, come telegrafa Neudaud, da Pietrogrado, in data 6, ebbe il suo centro principale ad ovest della piazza forte, fra i laghi Svensen e Ilzen. I tedeschi dovettero indietreggiare per otto chilometri abbandonando trincee estremamente fortificate e il villaggio di Gucteri, vicinissimo alla ferrovia che trasporta le munizioni dirette contro Dvinsk. Ciò è importante, perchè l'abbandono di questo villaggio scopre il fianco destro tedesco. Tutti i contrattacchi tedeschi ad Illuxks e Pinsoff sono respinti.

Senza nuovi rinforzi i nemici non otterranno risultato alcuno. Molteplici sono le prove del risorgimento dell'artiglieria russa che impone ora spesso il silenzio alle batterie tedesche, che non possono più alimentare il fuoco sperperoso che era tutta la causa del loro successo. Data la situazione favorevolissima sul fronte Riga-Dvinsk si crede che i tedeschi non potranno mai passare il fiume, benchè la costruzione di una nuova linea ferroviaria da parte dei tedeschi desti qualche preoccupazione. Ma il rapido rinnovarsi delle forze russe aumenta le giustificate speranze.

G. R.

Appendice della Stampa (332)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Sono tre buoni individui, i quali mangiano bene, bevono meglio, e amano giuocare alle carte. La loro compagnia non ti annoierà. Sono individui allegri. E poi... considera un po'... essi esorcizzano il re!

Queste parole, profferite in tono ironico, destarono una cupa impressione nel capitano, il quale pensò:

— Si tratta di un altro complotto! Che parte mi si vorrà assegnare in esso?

— Sicchè — continuò la regina — tu andrai a trovare i tre eremiti, i quali ti attendono e ti aiuteranno a sostituire il re... Avrai anche tu, mai preferisca di scettrarti...

— Vale a dire?

— Quel mi meraviglio?

Bois-Redon guardò come trasognato la regina. Non rispose.

— Dunque, ascoltami — ricominciò la regina, con voce rude. — Quei tre eremiti sono stati inviati — come Tosani e Lancelot — da Giovanni di Borgogna. E' probabile, che anche questa volta il colpo fallisca. Ora io voglio che il re venga realmente «esorcizzato». Mi comprendi? Poichè io diffido della scienza degli eremiti di Giovanni «senza paura», tu devi coadiuvarli; ma... prendendo taluni precauzioni. Anzitutto, devi aver cura di non mostrarti nè al re, nè a coloro che lo circondano. Sarai condotto, da un mio confidente, in una camera del palazzo reale. Colà attenderai due giorni, tre giorni... insomma, tutto il tempo che è necessario. Sii tranquillo, non morrai di fame. Tutti i giorni verrà da te una persona, la quale ti darà mie nuove. Bene inteso: tu ti terrai pronto a «esorcizzare», il re, non appena ne riceverai l'ordine.

— Esorcizzarlo? Io debbo...

— Esorcizzarlo!... Esitereste forse?... Ma tu sei imbecille? — esclamò Isabella.

Tutte le volte in cui la regina gli parlava in tono così rude, si era in sospetto di gravi avvenimenti.

— Tu, dunque, sorveglierai gli eremiti — continuò la regina. — E, all'occorrenza, il momento decisivo?

— Il momento decisivo?

— Sì! Tu devrai uccidere il re.

In quella s'udì un urlo. Isabella e Bois-Redon si rivolsero. Il Re era là, pallido, spettrale!

Nello stesso momento il capitano delle guardie apparve, scortato dalle guardie, nel vestibolo.

Quell'istante fu di una terribilità tragica per Bois-Redon, il quale sillibì e restò impietrito. Aveva dalla bocca l'amaro del sogno che sorriso del vino, che si vede inevitabilmente perduto.

Il capitano si affrettò ad accostarsi al re. Con un rapido sguardo ebbe l'intuito chiaro della situazione. Disse:

— Che fate qui, Bois-Redon?

Questi, in preda a quel terrore indefinibile, che suole essere suscitato dalle catastrofi imprevedute, non rispose.

Il re, convulso, si accostò al suo capitano e gli sussurrò all'orecchio alcune parole.

Allora il capitano tuonò:

— Bois-Redon, in nome del re, consegnatemi la spada.

Bois-Redon obbedì automaticamente. Le due guardie lo circondarono.

Il re si accostò ad Isabella. Essi si scambiarono cupi e feroci. Ella si irrigidì. Compreso che sarebbe stata sufficiente una parola, un gesto per farla abbattere nelle segrete della Bastiglione, e per attirarsi un colpo di pugnale.

Il capitano delle guardie, vedendo il re in quelle tristi condizioni, tentò di deviare altrove la corrente del suo sdegno. Domandò:

— Maestà, dove debbo condurre questo gentiluomo?

Il re si volse verso il capitano, lo squadrò da capo a piedi, e urlò:

— Gentiluomo! Come dare del gentiluomo a costui?

— Dove debbo condurre Bois-Redon? Nelle prigioni del palazzo?

Il re scoppiò a ridere. Isabella si morse le labbra a sangue:

— Nelle Bastiglione, forse.

— Alla forca! Come un ladrone sorpreso in flagrante reato di furto! Alla forca!... E subito!

— E il processo, Sire?

— Per i ladri colpiti in flagranza non è necessario il processo. Alla forca!... E sbrigatevi, capitano! Altrimenti vi farò impiccare per reato di ribellione!

Isabella chiuse gli occhi.

Il re si avanzò verso di lei e, sittegandole il braccio, sghignazzò:

— Venite, signora!

Ella vacillò. Tentò resistere, comprendendo ciò che il re desiderava. Balbettò:

— Dove volete che io vada, Sire? Permettete che io rientri nel mio appartamento.

— Venite! — ringhiò il re.

— Dove?

— A vedere come sarà impiccato il vostro amico.

Ella rabbrividì e retrocedette. Portò la mano al cuore, come per contenere i battiti violenti.

— Sire! — singhiozzò. — Ben vi è noto, che questi spettacoli mi ispirano orrore... Non vorrete...

— Signora! Il vostro amico sarà impiccato, e voi presenzierete all'esecuzione... Se ricusate di assistervi, vi farò arrestare! Evitate questo scandalo alla Corte di Francia, da voi disonorata... Vi giuro, che se non verrete chiederò un castigo esemplare per voi. Sono irremovibile... Dunque, verrete?

— Sì — disse Isabella con un estremo filo di voce.

— Capitano! Date la mano alla regina.

. . . . . .

La notizia del dramma che si era svolto nell'Hôtel Saint-Pol, si diffuse ben presto in Parigi. Dopo tre ore, parecchie migliaia di persone erano adunate presso la torre Huidelonne, per assistere alla esecuzione della condanna lanciata dal re. Fra gli spettatori vi erano pure i gentiluomini di Corte, gli arcieri e gli ufficiali del presidio militare dell'Hôtel Saint-Pol, dame, valletti. Sopra un palco, eretto in tutta fretta, avevano preso posto il re e la regina.

Bois-Redon: Io vi devo dire... vi mostrerò coraggioso fino agli ultimi istanti. Grazie, ...

Egli aveva che si mostrò completamente rassegnato al suo triste destino.

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA
Per questo rubrica rivolgersi a Rizzardello e Vaglio

SIAMO PROSSIMI
a Giovedì 11 Novembre 1915

Ripetiamo, sempre per maggiormente tranquillizzare il pubblico che *Giovedì 11 Novembre 1915* avrà luogo infallantemente l'estrazione dei numeri della *Grande Lotteria Italiana* con premi per MEZZO MILIONE nel *Salone d'Ercole* del *Teatro Nazionale* gentilmente concesso dagli esimi Sigg. Comm. Liberati e Soci.

Il pubblico è seriamente assicurato che la estrazione non può assolutamente essere differita oltre il giorno *11 Novembre 1915* il termine fissato dal Decreto Luogotenenziale 18 luglio 1915.

I biglietti che concorrono a tutti i 1874 premi che ammontano a Lire 500,000 ed alla eventuale ripartizione in parti uguali della somma vinta dal biglietto non venduti sono ancora in vendita per pochissimi giorni in tutte le Regie Tasse i Cambia Valute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccai e dove si è impostato questo

Articolo di riscaldamento

Gli antichi avevano ragione: non appena comincia di far caldo, fa freddo. E' una fatalità. Quando il novembre comincia a sgranare sul calendario i suoi pallidi giorni, fatti di crepuscoli e di pioggie, per le case corrono i primi brividi. Io non sono di coloro i quali per sfuggire alle punture delle brezze maleducate che l'autunno e l'inverno adunano vorrebbero sopprimere il novembre; — il novembre ed i mesi che gli vengono dietro col loro seguito di nebbie, di geli e di nevi, vestiti di grigio e di bianco; — solo vorrei, quando fa freddo, aver caldo ed anche più caldo quanto più fa freddo.

Ci sono, al postutto, pretese più vane ed assurde. Ora, io credo, il miglior sistema di riscaldamento, l'uomo non l'ha ancora trovato. I caloriferi? fabbricano il mal di capo e le vertigini. Le stufe?... stufano! Il caldo, lo pensi, lo schietto caldo bisogna trovarlo in noi stessi. E' come nel coraggio, la speranza, la forza di vivere. Non è a soccorsi artificiali che ti cerchiamo, ma in noi. Vogliamo aver caldo? Chiediamocelo e l'avremo. Ognuno ha in sè, nella mente, un caloriforo *gratis*, basta farselo attizzare dalla immaginazione. Rivivete in voi l'estate e vi scaccerete di dosso l'inverno.

Come il ricordo di un pericolo corso ci mette nascosta una paura quasi tremarella, così il pensiero di passati solleoni, di pomeriggi infocati di luglio, di piazze nude traversate sotto raggi roventi, di arene marine scottanti ai piedi, di passaggi arsi per la canicola e sfibranti, di vespieri abbaglianti, di notti soffocate adornate d'insonnia e di sudore, deve avere il potere di rialzare, il nostro naturale particolar termometro. Ho conosciuto uno che nel buon dell'estate per darsi l'idea di un po' di fresco si leggeva la storia delle esplorazioni polari da Franklin a Scott: si può far viceversa. Si tratta semplicemente di usare delle nostre sensazioni immagazzinate. E' un sistema di riscaldamento... a memoria, raccomandabilissimo, specialmente ai nostri tempi in cui a mano a mano che il caldo scema, il carbone aumenta. Per me, ne ho fatto l'esperimento uno degli scorsi giorni. Pioveva da sciupare tutti i parapioggia di una metropoli, sobborghi compresi. Ad ogni svolto di via (e Dio ne sa se le vie hanno svolti!) vi coglievano tra capo e collo — ed anche altrove, se si volesse precisare — certe arie che proprio non avevano nulla a che fare con quelle di Cimarosa e di Paisiello. In case, i caloriferi spalancavano, è vero, le loro bocche... ma erano muti. I vetri, sotto la diga della pioggia, erano diventati tamburelli inquieti ed irrequieti e davano all'orecchio a mettevano nell'animo un fastidio interminabile. In aria, invisibili, svolazzavano sternuti che improvvisamente vi soffiavano nel naso pruriti scoppiettanti. Dalle serrature vi lanciava, il freddo, sguardi acuti, impertinenti che vi facevano scivolare giù pel dorso tutte le nevi delle Alpi.

E fu allora che, intirizzito, abbrutito, coll'anima su cui crescevano le muffe come in un sotterraneo umido, ho fatto cadere su me, a ravvivarmi, raggi defunti di sole, e mi sono raccontato a scaldarmi certe giornate arroventate, in cui rinchiuso in una di quelle scatole munite di ruote, che si chiamano vagoni, mi sono trovato a rotolare lungo la spiaggia di Calabria e di Sicilia, a cercare una di quelle altre scatole naviganti che si chiamano battelli, che mi portassero attraverso il Mediterraneo in un luogo d'Africa detto dai naturali del paese Tarabulusel-gharbi, ma più comunemente conosciuto altrove sotto il nome di Tripoli.

E' l'*Africa-express*; — il treno che scende da Roma, tocca Napoli, segue con una fedeltà che molti mariti (anche le mogli, per essere giusti) potrebbero augurarsi, tutte le sinuosità della costa meridionale; e balzato al di sopra dello stretto di Messina, dopo essersi lasciati a destra i Ciclopi di Taormina ed a sinistra la mole dell'Etna, mette capo a Siracusa.

Ed era, ricordo, l'agosto, pieno agosto, — un agosto esagerato, persino — la stagione in cui si va a sentire cantare le cascatelle in montagna ed a sdraiarsi sotto gli ombrelloni con un libro in mano che non si legge; la stagione in cui ci si mette in treno il meno possibile, la meno indicata fra tutte per andare a villeggiare in Africa.

Ah l'*Africa-express*! Il suo solo ricordo è bastato a farmi sudare. Se avessi avuto un sorbetto sotto mano lo avrei divorato.

Il riscaldamento... a memoria è senza il migliore che io mi conosca. Nè raccomando l'esperimento.

***

Mi rivedo per Napoli ravvoltolato nella polvere di già venti ore di ferrovia. Ad ogni strada pareva aprirsi una nuova bocca di forno. Un sole senza economia pannelleggiava di un giallo di fuoco cose e persone. Le liste d'ombra contro le case erano così sottili che appena vi avrebbero potuto camminare fila di formiche. E le grida dei venditori di limonata che vi promettevano un po' di fresco peravano una derisione. Il Vesuvio stesso aveva smesso di fumare. Certo, in quel meriggio d'agosto non poteva sentirsi passar su per la gola la sua solita nuvola calda. E non un caffè all'orizzonte, non una trattoria! C'è l'obbligo di onorare il padre e la madre, a questo mondo, di mettere il francobollo sulle lettere che si scrivono agli amici, di pagare le tasse, ma quello di essere pratico di Napoli, per uno che non sia di Napoli, non c'è. Dopo una via, un'altra via; dopo una corsa un'altra corsa, e « *farmacie* » notavo a destra ed a manca (quante farmacie!), « *mobili d'occasione* », « *lenti, apparecchi fotografici* », « *abiti su misura* », « *cartoline illustrate* » e non un luogo ove sedere a prender fiato. Ed era passata l'una, ed erano sonate le due; non aveva dunque tavole, Napoli? Una brava pancia cortese, prominente dalla porta di una bottega mi attirò. Mi gli feci avanti, sommesso. Il sole mi aveva tramutato in ovo sodo.

— Scusi — chiesi — non ho mangiato da ieri...

— Ah! ah!, mi rispose la pancia, (per chi diavolo m'aveva preso?) i tempi sono difficili... anch'io...

— Ho fame, soprattutto sete; l'assicuro.

— Caro amico, sono spiacentissimo. Quando si viene in una grande città come questa bisogna almeno avere...

— Ma io d'altro non la prego che di indicarmi un caffè, una trattoria, una birreria... non troppo lontano...

Lasciai la pancia sbalordita, sconcertata, un po' dubbiosa (con, in cambio dello sbalordimento, un efficace indirizzo), ma quando, un'ora dopo, mi ritrovai nell'*Africa-express* fumavo ancora e gocciolante un panno al bucato.

Venti di novembre, potete soffiare, nebbie, potete avvolgermi della vostra nuvola umida brividi traditori, potete assalirmi, inverni potete concentrare contro di me i vostri fuochi... gelati, il solo ricordo di quel carro errante verso l'estremo sud, di quella prigione di metallo e di legno invernicciato arroventata dentro e fuori basta a levarmi la voglia di avvicinarmi a qualsiasi caminetto!

***

Lo chiamano « direttissimo » — « direttissimo » perchè lo vogliono gli orari, ma la sua vocazione, è evidente, sarebbe quella di fare l'« omnibus », di andarsene pacificamente per la sua strada senza preoccuparsi del pubblico e fermarsi a piacere, anche *soventi*, a prender fiato. Alle volte, preso da chi sa quale capriccio di curiosità, scatta innanzi con una specie di furia per vedere che cosa ci può essere dietro una punta di promontorio che gli fa cenno dal mare, ma sono corse di poco fiato. A capo di un tratto di via trova un uomo con due o tre righe di comando sul berretto, fermo innanzi a un piccolo quadrato di mattoni e di calce e che porta il nome di una stazione; gli si ordina di fermarsi ed egli si ferma, e sempre, pare, con sua grande soddisfazione. Così il viaggiatore ha maggior agio a rosolare ed a cuocere. Occhi di sole, di un sole che già mostra essere passato sul Sahara, viene a cercarvi in tutti gli angoli dello scompartimento e non vi lascia pace.

O non può andare a cercare occupazione altrove, questo sole? Non sono in qualche paese grappoli che hanno bisogno di lui per maturare? zucche indecise a gonfiarsi senza il suo aiuto? legumi che si sentono freddo? D'accordo col sole, l'aria va a rubare tutta la polvere che può trovare in giro e delicatamente ne fa dono alle nari ed ai polmoni. Sembra di respirare scintille. Tutto quanto può essere foggiato a ventaglio viene piegato a quest'uso. Ci passano i giornali, diventati neri di fumo: ci passano i fazzoletti su cui la fronte lascia impronte che potrebbe lasciare la fronte di un beduino dopo dieci giorni di marcia nel deserto. L'aria che vi tracce contro non fa che soffarvi in faccia fuoco. Oh! belle granite sorbite lentamente nella frescura del caffè, dietro la tenda abbassata sovra cui un ramo d'albero fa muovere vagamente il ricamo violetto della sua ombra! Oh refrigerio di antiche chiese, vuote nel silenzio meridiano, ove l'anima dell'incenso penetra l'anima, consolatore! Qui, odore di vernice in fusione, di carbon fossile che brucia, di campagne che si rivoltano dissecate, di ruote affaticate a macinare chilometri di rotaie scottanti. E le « diverzionti » esclamazioni dei compagni di viaggio, appunto fatte per distrarre la fantasia: — « Ah! che caldo! ». — « Dio, che sete! ». — « E non c'è un sorso! ». — « Come avrei fatto bene di rimanermene a casa mia! », — « E c'è già un'ora e mezzo di ritardo! ».

L'*Africa-express* però non si dà pensiero di nulla e compie il suo ufficio di galera viaggiante come se fosse affar suo di abbrustolire il prossimo il più lentamente possibile. Un quadrato di mattoni e di calce passa, sempre custodito dal suo bravo capostazione; un altro si profila, sempre quadrato e fatto di mattoni e di calce: e un altro ed un altro. Chi si sarebbe immaginato il nostro Stivale così lungo! Ci si crede alla caviglia, e sfè al polpaccio! Paesetti grigiagni si affacciano alle balze dei monti.

Ce n'è che hanno l'aria di fortezze; ne n'è che paiono congreghe di torri in rovina. Paiono costrutti con ciottoli di torrenti riarsi. Sopra, le montagne allungano grevi nuvole di temporale o sembrano dire: « O via presto, o vi lasciamo cadere un fulmine! ». Se mantenessero la minaccia, avremmo tutto il tempo di pigliarci il fulmine.

Le stesse stazioni hanno nomi caldi, che scoppiettano come ginepri in fiamme: *Roccadaspide, Agropoli, Praja d'Aieta Tortora, Grisolia Cipollina*. Oh! *Grisolia Cipollina!* non sembra questo, anche, un nome... che si mangia? Un nome, che se lo, di qualche legume forestiero? Non par di vedere scritto in un libro di botanica: « *la Grisolia Cipollina di Linneo...* »?

Un un lato il monte accascia, dall'altro il mare mette sete. Si sente che lo si berrebbe anche salato com'è... però con un po' di sale. Che sta a fare tutto quell'azzurro liquido? Lo si vede portare in giro vele, ma non disseta nessuno. Preferisco ancora una bottiglia... E' più piccola, ma più potabile. Un gruppo di bimbi (è una visione rapida, che colgo dal finestrino e per poco non mi costa un colpo di sole) spinge un asinello nell'acqua, a fare il bagno. Quantunque l'*Africa-express* sia piuttosto un... treno di famiglia, senza gran fretta, non mi rimane tempo di notare la gioia di quel quadrupede in guazzo. Oh! invece quell'asino!

E passa Pizzo col suo Murat, Sapri coi suoi fratelli Bandiera, Paola col suo San Francesco. La mente corre indietro ai vecchi ricordi storici, ma il caldo, e soprattutto in ferrovia, ha effetti deleteri sulla memoria: il cervello goccinla da tutti i pori: dentro non ci resta che una specie di stufa, da cui le idee, che hanno bisogno di prendere aria, si ritraggono.

Ragazze ferme, colla mano sull'occhio a far visiera, tutte collo stesso gesto, guardano il treno: due per due donne in processione passano, un braccio alzato a reggere sulla spalla l'anfora, con attitudine di sacerdotesse: un fico formidabile, messo in prigione dentro quattro brevi mura d'orto, forse al tempo della sua giovenlù, ha sfondato a colpi di rami i sassi, e ormai vive in libertà, padrone lui e la sua ombra dell'orto intero e del territorio annesso in giro: sono visioni che corrono annegate nel sole. Poter sdraiarsi e starecchiare all'ombra di quel fico e guardare giù altri farsi portar via dal treno, serrati come galline nelle stie!

Selve di fichi si stendono ora lungo i pendii. Ve n'ha da vestire intere popolazioni di Adami e di Eve. Fichi e poi meloni. Io non so di statistica, ma così ad occhio e croce calcolo ce ne sieno per un numero più che ragguardevole di mali di pancia.

Certo, hanno dovuto spostare l'equatore e farlo passare proprio nel mio scompartimento, perchè non si respira più. Come mai fuori non vedo cannibali, ippopotami, baobab?

Azzurrine macchie di ginepri si succedono, facendo isole chiare dentro la sabbia gialla. Se qualcuno vi appiccasse il fuoco! Vedo, in pensiero, spettri mordenti di fiamme travolgere gli arbusti, volare sull'aria con secchi crepitii di razzo, piegarsi, ripiegarsi, salire alla selva, scendere a stridere nel mare, avventarsi al treno, avvilupparlo...

La fantasia mi vale, intermonente, una diecina di gradi di più al mio termometro individuale, ma l'*Africa-express* passa e varca il mare, entra in Sicilia, scivola lungo le torre del terremoto, tra rovine e cacti, fra fichi d'India e distese di geranii, si sprofonda in selve di limoni (sicuramente ogni pianta ha la potenzialità di parecchie migliaia di limonate) ed esce nuovamente in isole rinse, traversate da torrenti secchi che si direbbero calcinati. No, no, la vocazione di Livingstone e di Stanley non è la mia!....

Questi ricordi, che mi sono rievocati tra me e me, l'altro giorno, mentre il crepuscolo di novembre spegnava nella mia camera ogni colore, ed i vetri sotto la diga della pioggia risuonavano come tamburelli sinistri, e le bocche dei caloriferi erano mute, questi ricordi mi sono valsi almeno mezzo quintale di carbone.

C'è qualcosa di meglio, di più economico del riscaldamento... a memoria?

Un'altra volta, la prossima estate, nel buon della canicola, vi dirò impressioni polari.

E allora... oh! allora rivarete freschi!

ERNESTO RAGAZZONI.

Il funerale pei caduti in San Giovanni Laterano

Roma, 7, sera.

Stamane nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, madre di tutte le chiese della cristianità, è stato celebrato un solenne funerale per i caduti in guerra per iniziativa della Società giovanile cattolica. Per espressa volontà del Papa, il funerale è stato fatto a spese della sua cassetta privata.

La chiesa era parata a lutto. Nel centro sorgeva un vasto catafalco contornato da ceri. Sopra il catafalco era stata deposta una corona di alloro con bacche dorate e i nastri rossi del Circolo « Religione e Patria ». Nelle balaustre disposte nella navata centrale avevano preso posto tutti gli istituti religiosi femminili e maschili italiani e stranieri, residenti in Roma. In apposito banco si trovavano soldati e ufficiali convalescenti dei vicini ospedali dell'Addolorata e del Celio. Al lato destro dell'altare dove si officiava, erano state deposte le sedie per i rappresentanti dell'azione cattolica e per gli invitati. Erano presenti, infatti, il presidente della « Gioventù cattolica », commendator Pericoli, il segretario generale Sirleci, il dott. Mario Chigolani, il conte Pietramarchi, della guardia nobile pontificia; i consiglieri provinciali comm. Foschi e Talanelli; i consiglieri comunali Piccetti, Martire, Cappano e Giglimberti; il comm. Crocì, presidente del Circolo di S. Pietro. Dei prelati sono intervenuti monsignor Sisi, elemosiniere segreto di Sua Santità; monsignor Zonghi, presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici; monsignor D'Amico cerimoniere pontificio; don Pini, vice-assistente generale della Gioventù cattolica. Si notavano inoltre numerose signore dell'azione cattolica con a capo la principessa Giustiniani-Bandini. A lato dell'abside era stato deposto il labaro della « Gioventù cattolica ».

Alle 10,30, monsignor Testa, accompagnato dai canonici della Basilica, si è recato processionalmente all'altare maggiore ed è cominciata la messa. Per speciale concessione del Pontefice, la Cappella Sistina, diretta dal maestro Bella cognitva scelta musica. Alla solenne cerimonia intervennero le rappresentanze di tutte le armi, una larga rappresentanza della colonia straniera ed una folla enorme.

Terminata la messa, il cardinale Pompili, vicario di S. S. ha impartito l'assoluzione al tumulo. I cantanti della Cappella Sistina hanno eseguito la grande messa che il Perosi compose per la morte di Leone XIII. Per desiderio del Pontefice, stamane in tutte le chiese d'Italia è stata celebrata una messa in suffragio dei caduti di tutte le nazioni.

La vendita a Napoli delle cartoline di omaggio al Re

Napoli, 7, sera.

Stamane ha avuto luogo la vendita delle cartoline di omaggio al Sovrano. Fin dalle prime ore del mattino numerose squadre composte di signorine, studenti, impiegati ed impiegate di commercio, hanno iniziato il giro della zona rispettivamente assegnata. Dappertutto la vendita è proceduta tra grande animazione. Parecchie decine di migliaia di cartolino sono state vendute e spedite nella mattinata stessa. Nelle principali piazze della città sono stati stabiliti posti di vendita per le cartoline, ed ivi si verificò un continuo, straordinario affollamento di cittadini, tutti animati da vivo entusiasmo nel compiere l'atto di devozione e di affetto per il nostro soldato d'Italia e figlio della nobile [illegible].

Nelle Cattedre Universitarie

Roma, 7, sera.

La Commissione universitaria pel concorso di fisica sperimentale dell'Università di Genova ha proposto la terna per ordine di merito dei professori: 1) Puccianti Luigi; 2) Pochettino Alfredo; 3) Lo Surdo Antonino.

La Commissione universitaria [illegible] dei professori Giovanni Vacca di [illegible] Colazza di Palermo, Luigi Credaro di [illegible], Tarantino di Pisa e Sarlo di Firenze, ha dato parere favorevole sulla promozione ad ordinario dei professori straordinari di pedagogia Lombardo Radice di Catania, Calò Giovanni di Firenze, e Della Valle Guido di Messina.

La Commissione universitaria composta dai professori Polacco Vittorio, di Padova; Coviello Leonardo, da Palermo; Asooli Alfredo, da Pavia; Chironi, di Torino, ha dato parere favorevole per la promozione ad ordinario del prof. Copa-Zucari Pasquale, straordinario di Diritto civile dell'Università di Messina.

Le Commissioni universitarie per la promozione ad ordinario del prof. Michele Greco, straordinario di costruzione di ponti dell'Università di Palermo e per la definizione del concorso alla cattedra di Diritto civile dell'Università di Catania si sono aggiornate ad epoca da determinarsi.

Il giorno dei morti al campo

Una commovente cerimonia

Roma, 7, notte.

Il Giornale d'Italia ha una corrispondenza, nella quale si descrive la giornata del 2 novembre al campo:

« Nella mattina grigia e melanconica le rappresentanze di tutti i reggimenti e di tutte le specialità stanno raccolte in bell'ordine dinanzi alla chiesa di un paese redento, in attesa di entrare ad assistere alla commemorazione dei fratelli caduti. La chiesa è tutta parata a lutto: su ognuno troneggia un catafalco ricoperto da un drappo di velluto nero, con sopra ricamata in oro la croce di Savoia, e simboleggiare l'Italia, che vive e spera. Ai lati di essa ardono quattro grossi ceri. I soldati si dispongono in ginocchio. Sono presenti tutti gli ufficiali e molti generali.

« Il cappellano, dopo aver recitato la Messa, sosta dinanzi al cancello, parla ai soldati con parole elevate e vibranti di entusiasmo, tratteggiando il significato della commemorazione, che ha la solennità di un rito, parla di Cristo, dei sentimenti che egli soffrì per il compimento di un alto mistero, parla dei nostri grandi morti, che sul campo di battaglia lasciarono il fiore dell'esistenza senza un rimpianto, senza un lamento, soddisfatti di aver pagato alla loro Patria, in nome della quale continuamente combatterono, il glorioso tributo del loro sangue.

« I soldati sono commossi: molte donne, genuflesse, piangono. Terminata la cerimonia religiosa, le rappresentanze dei diversi reggimenti, tra i quali spiccano, per diversità estetiche, quelle veramente belle truppe di prima linea, si avviano a prendere posto intorno al cimitero, dove, doppiere non meno che ogni rappresentanza ha portato un cero, sulle tombe dei caduti. Il campanello suona, come sulla chiesa. Per primi entrano i generali, poi gli ufficiali superiori; le truppe vengono poste per plotone, con due soldati per ogni reggimento, e vanno a deporre corone sui tumuli degli eroi fratelli, e sui nastri tutti i caratteri bianchi stanno scritti medaglioni e pensieri.

« Un colonnello dello Stato Maggiore parla sulla tomba di un colonnello di fanteria caduto negli ultimi scontri. La parola tremante del colonnello trova il cuore dei soldati. Egli termina invitando tutti a gridare: « Viva il Re! Viva l'Italia! » E nell'urlo solo del sentimento raggiunge il più alto diapason. Cento e cento bocche ripetono il grido augurale, che risuona severamente nel cimitero, come voce specialmente di eroismi.

« Nel pomeriggio il cimitero, aperto ai visitatori, offre l'aspetto di un giardino. Lauri, crisantemi e margherite stanno sparsi sulle tombe. Una corona di alloro e di garofani, a simboleggiare la gloria e l'eroismo l'uno, la fede e l'ardente passione dei martiri gli altri, donata dalla popolazione di un paese redento, è stata posta su un trepiedi di legno in mezzo al cimitero. A caratteri d'oro sul nastro tricolore si legge la scritta: « I redenti di X... ai prodi caduti ». Una corona di lauro e di mirto con nel mezzo lo stemma di Casa Savoia, porta la dicitura: « I benemeriti superstiti del reggimento ai fratelli caduti ». In una stessa tomba stanno sepolti due fratelli combattenti nello stesso battaglione fra altri grandi di verde porta a caratteri cubitali la scritta: « Il Comando della Divisione X... ai gloriosi caduti ». E tante altre ve ne sono con parole ricolme di affetto, e fiori freschi sono sparsi a profusione qua e là ».

Un patriottico saluto del Consiglio superiore della Istruzione Pubblica

Roma, 7, notte.

Il Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, chiudendo oggi i suoi lavori, ha rievocato per bocca di uno dei suoi membri il discorso pronunciato da S. E. il ministro Grippo nella seduta inaugurale della sessione, in cui ebbe a dare notizia di tutto il complesso dei provvedimenti adottati per il migliore funzionamento dell'Amministrazione scolastica nelle condizioni eccezionali presenti, e plaudendo alle nobili parole pronunciate ieri da S. E. il Presidente del Consiglio, on. Salandra, a Milano, ha votato all'unanimità, per acclamazione, dopo commosse espressioni di piena adesione del suo vice-presidente senatore Dini, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Superiore, nel chiudere i suoi lavori e nella ripresa normale dell'insegnamento in tutti gli istituti nelle Università e negli Istituti Superiori del Regno, ricordando che in ogni tempo l'Università è stata non solo seminario di ogni progresso sociale, ma preparatrice sovrana della vera potenza economica e morale del Paese, così nelle feconde gare del pacifico lavoro come nelle lotte affidate alla estrema ragione delle armi, confidando che l'Alleato Italiano mentre tutte le energie e tutte le speranze della Nazione convergono verso il fronte nella giusta e santa guerra di redenzione, saprà non sempre fervida opera mantenere in alto gli intelletti e gli animi della gioventù studiosa; riaffermando la salda fede e gli eroici ardimenti in ogni mente ed in ogni cuore di italiano, manda un saluto augurale a quanti, maestri e discepoli e cittadini, usciti dal seno generoso degli Atenei e degli Istituti di alta coltura italiani, offrono con la loro vita esempio di valore quali combattenti per la patria, nel nome e per la gloria di una più grande Italia nei suoi ideali conflini e nella storia della civiltà ».

Solenne cerimonia per i caduti a Parma

Parma, 7, sera.

Stamane si è celebrata nel cimitero una solenne cerimonia in onore dei soldati feriti in guerra e morti nei nostri ospedali. Intervennero tutte le Autorità civili e militari, le Associazioni, con bandiere e corone, ed enorme folla. Su un altare, all'aperto, celebrò la Messa monsignor Delsoldato, cappellano militare, assistito da sacerdoti ed soldati. Dopo la benedizione, parlarono, commemorando i caduti, il colonnello Jacomoni, comandante il presidio; poscia il sindaco ed il prefetto. Il comandante del presidio consegnò ai genitori del tenente Luigi Alberti, dei bersaglieri, la medaglia d'argento conferita al loro figlio. Le Autorità ecclesiastiche, civili e militari, le rappresentanze militari e i Sodalizi, con bandiera, si recarono poi in corteo al reparto delle salme dei soldati a deporre numerosissime corone.

Le peripezie di due prigionieri austriaci

Casale Monferrato, 7, notte.

Da Castel Rocchero. Acqui: il giorno 3 nandonie avvistavano alcuni prigionieri di guerra, quali si dirigevano alla spicciolata per sottrarsi alle ricerche degli agenti della forza pubblica. Uno di essi, dal di mostre stanchezza, verso le 23, nella osteria della Con quella disinvoltura egli si presentava all'*Albergo dell'Aquila*, domandando una camera. Il personale di servizio comprese subito dall'accento straniero, dal vestito e dal contegno di aver a che fare con una persona sospetta, per cui, mentre qualcuno di essi, fingendo di assecondare i suoi desideri, lo trattenevano, un altro andava alla ricerca degli agenti. Intervenute due nostre guardie urbane, dichiararono in arresto l'individuo e lo accompagnarono in caserma. Egli allora confessò di essere il sergente Hofer Giuseppe, della fanteria austriaca, nato ad Illig, evaso dal forte di Castel Rocchero.

L'altro prigioniero fuggiasco arrestato è il soldato Nikits Giuseppe, evaso dalla nostra fortezza di Testadipietra la sera di venerdì. Egli, dopo di essere [illegible] per la campagna, finiva di [illegible] al sindaco di Morano sul Po, che lo faceva arrestare e tradurre dai carabinieri nella nostra città.

La Regina Madre per i morti in guerra

Roma, 7, notte.

La Regina madre, domani alle 10, si recherà a pregare per la salma dei prodi sui campi di battaglia, assistendo alla messa di *requiem* che avrà luogo nella sua cappella, che è quella di San Casimiro nella via Piemonte, con l'intervento di numerose [illegible] e cospicua personalità. Fra le quali citiamo Maria Salandra, la marchesa Visconti Venosta, la principessa Colonna, ecc.

I nostri valorosi caduti

Avv. ANSELMO NISSIM, da Torino, capitano di fanteria.

Ing. BERNARDINO LOVERA, da Cuneo, di anni 28, capitano del genio.

MARIO RICCA, da Genova, tenente d'artiglieria

Sig. FRANCESCO RICCA, da Busto Arsizio, allievo ufficiale.

GIOVANNI REGIS, da Chiavazza (Biella), caporale degli alpini, decorato della medaglia d'argento per atti di valore compiuti all'epoca del terremoto calabro-siculo.

PIERO BENINI, da Portomaggiore, direttore tecnico di uno stabilimento fotografico a Torino, soldato di fanteria.

LUIGI POZZOLO, da Bene (Alba), soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

Il *Messaggero* di ieri pubblicava le impressioni di Ricciotti Garibaldi sulla visita da lui compiuta in questi giorni al nostro fronte.

« Percorsi rapidamente — ha detto Ricciotti Garibaldi — una parte del nostro fronte, e ne ho riportato un'impressione eccellente. I servizi funzionano in modo meraviglioso. Il genio militare, poi, fa compiute meraviglie. I reparti di rifornimento, di munizionamento e vettovagliamento funzionano egregiamente e in modo preciso. Egualmente alcuni dei servizio di ambulanza. Il Comando Supremo del nostro esercito ha compiuto veramente una organizzazione ammirevole, e ne va data lode ampia ed intera. Data una simile organizzazione, è logico e naturale che i nostri soldati combattano con slancio e fiducia. L'organizzazione dei servizi di retrovia è per un esercito il migliore coefficiente di vittoria. Quindi possiamo sicuri l'un l'altro essere sicuri del nostro successo finale ». Il generale ha narrato poi la sua visita al ferito Ezio, ferito. « Ad un certo punto l'automobile militare — ha detto il generale — si è fermata, ma il Comando locale non mi ha permesso di spingermi innanzi. Ormai ero a quattro o cinque chilometri dalla linea del fuoco. Il resto delle artiglierie era necessario. Scorgevo nettamente una delle posizioni più contrastate, coperta di neve, sulla quale si scorgevano i larghi squarci prodotti dalle nostre artiglierie. E mentre io ero intento nelle mie osservazioni, giunse su di un auto-carro di ambulanza Ezio, ferito, che veniva ricoverato al vicino ospedale. Egli era disteso sulla barella, con il collo ravvolto di bende, calmo e sereno. La pallottola gli era entrata dal lato destro del collo ed era uscita dalla scapola sinistra lacerando la gola ed un polmone. Egli non era in condizioni di parlare ad alta voce e fu necessario accostare l'orecchio al suo volto per ascoltare il suo racconto. Ezio appena giunto dalla linea, sapendo che il suo reggimento era impegnato in un combattimento volle raggiungerlo. In un attacco violento corpo a corpo si vide lanciare un ufficiale austriaco che gli sparò contro un colpo di rivoltella. L'austriaco mancò poi fatto più non dell'arma perchè fu subito trafitto dalle baionette italiane. Ezio cadde in una buca da lupo con la faccia in sotto, ma i soldati non se ne accorsero. Il sangue cominciò ad affluirgli alla gola e il povero ragazzo sarebbe morto soffocato se non avesse avuto la presenza di spirito e la forza di voltarsi con la bocca contro la terra. Il sangue così potè uscire liberamente dalla bocca e cessò il pericolo della soffocazione. Ezio, per il dolore della ferita, svenne e rimase in quell'orribile posizione per tre o quattro ore. Vedendolo con i piedi fuori della buca e credendolo un cadavere vi fu qualcuno, o qui fu il comico, che si incaricava di toglierli le scarpe. Però per qualche movimento dovette avvertire che si trattava di un ferito o per fortuna sua. Ezio fu tratto da quella trappola e trasportato all'ambulanza, ove ebbe le prime cure ».

***

Il senatore Pompeo Molmenti ricorda, nella nuova rivista *Gli Avvenimenti*, un particolare di una visita del Kaiser a Venezia, che forse può avere importanza per studiare meglio e comprendere la complessa ed enigmatica figura del monarca tedesco. A Venezia vi erano il re Umberto ed i ministri principali e quasi tutti i senatori ed i deputati del Veneto: i quali chiesero di essere ricevuti dall'imperatore, sotto gli auspici del Re d'Italia. Era ancor vivo allora Cavalletto, il quale, lieto di questa dimostrazione, diceva alto: « *No semo veneti, ma italiani!* ». « *Ma che veneti, che veneti!* » a lui specialmente rispondevano molti altri, il Molmenti fra questi, per farlo impegnare del suo nobile sdegno: « *A punto perchè semo veneti, semo italiani!* ». Il giorno dell'udienza i senatori ed i deputati stavano in piedi allineati intorno alle pareti di una sala del Palazzo Reale. All'ora indicata s'aperse una porta ed entrarono il Re ed il Kaiser, il quale girò attorno lo sguardo e, scorgendo Luigi Luzzatti, gli andò incontro, quasi appartandolo dagli altri, e parlò lungamente con lui. Che si disse in quel colloquio fra l'imperatore e il deputato più autorevole della regione veneta? Il Kaiser parlò di alcune questioni economiche gravi che allora più ardevano. I trattati di commercio, i problemi monetari, le relazioni economiche fra la Germania e l'Italia, e parve ognuna di esse il Luzzatti rispondesse colla serenità di un maestro, svolgendo con più calore questa tesi: che i popoli di fresco liberati da reggimenti stranieri e dispotici dovevano consolidare la loro indipendenza politica coll'indipendenza economica. Ma allora maggiormente l'imperatore gli chiese: « Ella insegna diritto costituzionale all'Università, non è vero? ». E, senza dargli il tempo di rispondere, gli soggiunse che egli non amava i reggimenti parlamentari, i quali non dovevano confondersi colle garanzie costituzionali: il popolo controlla meglio i suoi affari pubblici quando il Parlamento non poteva nè creare, nè abbattere il Governo; aggiungendo che in questo punto vi era accordo fra la costituzione imperiale di Germania e quella repubblicana degli Stati Uniti d'America. E quasi a suggello della sua affermazione, fissando negli occhi il suo interlocutore, chiuse le sue osservazioni così: « Le Camere ingoiano gli uomini migliori ». Tutto questo fu detto con [illegible] garbata, con sufficiente precisione tecnica, ma in tono risoluto. Il Luzzatti chinò all'imperatore la facoltà di rispondere, e si pose subito a confutarlo amabilmente. Cominciò notando che il Presidente degli Stati Uniti d'America è responsabile dinanzi al suo Parlamento, se responsabili non sono i suoi Ministri, e non vive che quattro anni. Ora, le Monarchie ereditarie non possono salvarsi dagli attriti inevitabili della cosa pubblica se non lasciando ingoiare i Ministri responsabili. « Noi — disse il Luzzatti — siamo i figli dei Parlamenti, usciamo dalle loro viscere, sui ci esaltano e ci abbattono, ci danno la vita e ce la tolgono, ma morti come Ministri, si rinasce a lottare in Parlamento, ed allora si risorge, perchè il tempo è un gran galantuomo verso coloro che hanno ragione. Spente le passioni politiche del momento, si vedono più chiari i servigi resi alla Patria ». L'Imperatore strinse la mano al Deputato che gli aveva per lato e lo congedò.

***

La sera del 23 agosto 1900 si spargeva improvvisamente la notizia del suicidio di Edoardo Ferravilla, a Milano. I cronisti dei giornali milanesi ed i corrispondenti accorsero tosto all'abitazione e lo trovarono in perfetta salute, informato di ciò che si mormorava. Il Ferravilla disse ad uno di essi: « Lo scherzo è troppo mal. Se però c'è qualcuno che desidera la mia morte... se gli fa proprio piacere... Oh! sarà e benedetta Provvidenza!... ch'ei mi mandi un biglietto, mandi disdoni come desidera ch'io scompaia dal mondo... e se avrà poi, vedrò il contrario ». Ricordando poi un'altra voce corsa anni prima il Ferravilla osservò: « Alcuni anni fa, sempre per ridere, come oggi, mi hanno rinchiuso al manicomio. *Mingo propri quelli di Mombello*... ma in un a pagamento, nella Casa di salute Dufour. Tre anni dopo seppi che autore dello stupido scherzo era stato un artista milanese, ormai scomparso dal mondo ». Interrogato dal giornalista se avrebbe cercato di scoprire gli autori del nuovo e triste scherzo, Edoardo Ferravilla disse: « Non mi curo neppure di saperlo a cercare, quantunque abbia qualche sospetto ». Vi fu un tempo in cui Edoardo Ferravilla era scevro e amava trovarsi in buona e numerosa compagnia. Infatti, in casa sua — una trentina d'anni fa — convenivano parecchi suoi amici e ammiratori, ed egli chiacchierava volentieri e intratteneva piacevolmente i suoi ospiti sia discorrendo d'arte, sia raccontando qualche barzelletta, sia improvvisando o facendo la caricatura sua o di qualcuno dei presenti. Come sulla scena anche fuori il Ferravilla era genialissimo. Fra i suoi amici intimi di Torino, c'erano il compianto avvocato Carlo Nasi, il comm. Bersezio, il compianto pittore Navarrini, l'avvocato Carlo Felice Ruggieri, i quali lo frequentavano assiduamente. Tra i molti scherzi che il Ferravilla faceva non è a dimenticarsi mai uno, innocente: « La creazione dell'uomo », ch'egli eseguiva soltanto coi segni, senza proferire neppure una sillaba. Con pochi segni fatti in aria, egli compiva una vera opera d'arte, degna di un grande scultore. Era soprattutto grande quando si soffermava su quei particolari che formano l'identificazione del tipo. La faceva con tale squisita gentilezza che se anche qualche signora schizzinosa si fosse trovata presente, nulla avrebbe trovato a ridire. « Nessuno — osservò un suo fedele amicissimo, G. Casalis, sulla *Rivista dei teatri* — eguagliava il Ferravilla, nell'umore per fare ciò che ora vediamo. La prova più irrefutabile è questa: che persistette a rappresentare per molti anni [illegible] ».

La lotta contro il caro viveri e la guerra

Noli e cambi sull'estero — Dogane, dazii e tariffe ferroviarie — L'azione dei Comuni e dello Stato.

Noli e cambi sull'Estero

Risuonano in tutti i maggiori Comuni d'Italia le dolenti note contro il rincaro dei viveri e dei generi principali di consumo. E' questo, senza dubbio, un fenomeno inseparabile dalla guerra o per conseguenza, in molta parte, inevitabile. Ma all'elemento economico del rincaro si associa il fattore artificiale della speculazione: così tutti due concorrono a determinare una situazione di cose molto dolorosa per le classi disagiate e sfibrante tormentosa per le pubbliche Autorità.

Quali sono le cause del doloroso fenomeno? Esse possono così sintetizzarsi: maggior costo di produzione e rincaro nei luoghi di produzione o di origine; maggiore domanda per l'aumento del consumo degli eserciti in campo: rialzo dei noli: rialzo del cambio: incetta e speculazione.

Non pochi dei prodotti di importazione sono rincarati nei paesi dai quali ci approvvigioniamo, come carbone, grano, bestiame, carni congelate, lana, legname e metalli in genere. Nella maggior parte dei casi, tale rincaro è dovuto unicamente alla chiusura di mercati concorrenti ed alla maggiore domanda da parte dei paesi belligeranti. I produttori se ne prevalgono per chiedere prezzi più elevati, anche se non è sostanzialmente mutato il costo loro di produzione. Il rialzo del carbone lo si attribuisce invece al fatto che 130.000 operai delle miniere inglesi si sono arruolati volontari nell'esercito, cosicchè la produzione ne è ristretta.

Certamente in tutti i paesi si avvertono, in diversa misura, due fattori: rincaro di capitali e rincaro di mano d'opera. Ma la loro influenza non è tale da determinare il rincaro attuale dei prezzi. Sono invece i produttori che per effetto di una specie di incetta intesa o per opera di grandi sindacati sostengono i prezzi. Così gli Stati Uniti e l'Argentina hanno rialzato il prezzo dei grani e del petrolio, perchè la chiusura dei Dardanelli impedisce l'affluenza sul mercato dei grani e dei petroli di Romania e di Russia. Lo stesso avviene dei legnami, mancando sul mercato la produzione di Austria e di Russia.

Più grave è invece sui prezzi l'azione dei noli. La marina mercantile scarseggia per ragioni diverse: la sottrazione delle flotte commerciali dell'Austria, della Germania, della Turchia, bloccate nei porti; la distruzione di oltre 400 piroscafi, per lo più inglesi, affondati dagli incrociatori e dai sicuri tedeschi; il blocco delle navi, chiuse nel mar Nero; la requisizione di un grande numero di piroscafi da parte di varii Governi e soprattutto dell'Inghilterra; la minore attività dei cantieri europei, non compensata dalla maggiore produzione degli Stati Uniti.

Si aggiunga l'aumento del prezzo dei carboni, dei premi di assicurazione, della mano d'opera e si spiega facilmente il rialzo dei noli da uno fino a sei. Mentre i grandi trasporti fra l'Atlantico ed il Mediterraneo si facevano in media ad una lira al quintale, essi crebbero in quest'anno fino a 4, a 5 ed a 6 lire al quintale, con relativo aumento del prezzo dei grani, dei carboni, dei cotoni, delle lane, ecc.

Altra cagione non lieve di rincaro dei generi per tutti i paesi in guerra consiste nel rialzo del cambio sull'estero, che rappresenta un vero e proprio aggio dell'oro sulla carta monetata deprezzata. Tutti gli Stati ne soffrono e fra essi l'Italia in alta misura.

In questi giorni abbiamo visto salire a più del 20 per cento il cambio dei nostri biglietti con la Svizzera in argento ed a più del 25 per cento quello col dollaro degli Stati Uniti in oro. E siccome in America si paga tutto in oro, così soltanto per aggio, interessi e provvigioni sul cambio bisogna spesso calcolare un 30 per cento di più. Mille lire di carta italiana non ne valgono che 666!

Un esempio pratico dimostrerà l'effetto dannoso dei due fattori, nolo e cambio.

In questi momenti, grazie al raccolto mondiale favorevole, — 665 milioni di quintali nel 1915 contro 618 nel 1914, — il prezzo del grano è piuttosto mite a New York ed è sceso persino a lire 23,33 circa al quintale. In tempi ordinari, con una lira di nolo a colle pari di cambio, verrebbe a costare lire 25 o 25,50 ai nostri porti. Ma oggi, a causa della guerra, abbiamo 6 lire di nolo e circa lire 5,50 di cambio e si verrebbe a 38 lire a quintale. Si aggiungano le spese incidentali, per interessi, soste e scarico nelle condizioni d'impaccio dei nostri porti e specialmente di Genova, e si spiegano i prezzi di 40 lire sopra i mercati interni.

Rialzo dei noli e del cambio sono sostanzialmente i due fattori principali che, a causa della guerra, hanno prodotto il rincaro di molti prodotti, specialmente di importazione estera, e per merci voluminose, pesanti, e che si consumano a grande vicinanza.

Dogane, Dazi e Trasporti ferroviari

In Italia, i generi di consumo sono anche fortemente rincarati dalla politica fiscale, perchè siamo tuttora uno dei pochi o pochissimi paesi civili che ha dazii di consumo comunali. All'infuori dei farinacei, quasi tutti i generi indispensabili all'alimentazione umana, anche delle classi più povere, *sono tassati due volte*:

come dazio doganale di Stato alla frontiera ed in oro con il relativo aggio;

come dazio consumo governativo e comunale, all'entrata delle maggiori città.

Si può dire che tutto paga dogana, in oro, per l'introduzione in Italia. Pagano: i buoi (L. 38 a capo); i porci (L. 10 a capo); la carne fresca (L. 12 a quintale); la carne preparata (L. 25 a quintale); i pesci secchi (L. 5 a quintale); e paga L. 30 a quintale il tonno, la pietanza del povero.

Il latte condensato paga da 5 a 100 lire per quintale, di dogana, secondo lo zucchero che contiene; il burro è sottoposto ad un dazio da 15 a 20 lire; il formaggio da 10 a 15 lire a quintale.

In un'altra categoria di prodotti, il pollame paga 16 lire; il cioccolatto 90 lire; lo zucchero raffinato 99 lire; il caffè 130 lire a quintale per entrare in Italia, e tutto ciò in oro!

Ma a questi dazii doganali, bisogna aggiungere per le maggiori città i dazii di consumo. Spigoliamo malinconicamente dalla tariffa daziaria di uno dei maggiori Comuni del Regno: — riso L. 3 a quintale; carne viva L. 14,50; carne macellata fresca L. 19; carne congelata L. 34; uova L. 4; burro e formaggio L. 12; petrolio L. 6; caffè L. 12; zucchero L. 15 a quintale! E così i dazi comunali si addizionano ai noli, al cambio ed alla dogana per accentuare il rincaro dei viveri!

In questi momenti si agita molto in Italia la questione delle carni congelate, le sole che possano attenuare l'alto prezzo della carne fresca, come avviene in Inghilterra, dove esse entrano per milioni di quintali all'anno nell'alimentazione popolare. Ma colà sono esenti da qualsiasi tassa. In Italia pagano L. 25 al confine e L. 34 alla barriera daziaria sopra indicata, e fanno già 59 lire a quintale. Si aggiungano circa lire 60 di aggio sull'oro ed abbiamo un sopraprezzo di circa 120 lire a quintale. In tal guisa la differenza di costo fra le carni congelate e quelle fresche si restringe di tanto da renderne meno conveniente il consumo. Aggio e dazi rendono difficile alle derrate di importazione di frenare il rialzo del mercato interno.

A questi elementi di rincaro bisogna aggiungere il costo di trasporto per ferrovia, che non è lieve in un paese a forma allungata come l'Italia, e soprattutto per la grande velocità. Molte derrate sbarcano a Genova e devono percorrere lunga via prima di raggiungere i mercati del centro e del sud. E così pure le produzioni agrarie del mezzogiorno sono gravate di alti prezzi di trasporto verso il nord.

L'azione dei Comuni e dello Stato

In ogni parte d'Italia si invoca ad alte strida l'intervento dei Comuni nella lotta contro il rincaro dei viveri e se ne eccita o se ne critica l'azione. Ma è nostra serena convinzione che occorra assolutamente associare e coordinare l'opera concorde dello Stato e dei Comuni.

I provvedimenti di maggior efficacia sono quasi esclusivamente di competenza dello Stato. La lotta contro il rialzo del cambio; la sospensione temporanea dei dazi doganali e comunali; la riduzione delle tariffe ferroviarie: i grossi acquisti di derrate all'estero, eccedono le facoltà e le risorse dei Comuni, mentre stanno nei poteri dello Stato.

Purtroppo finora non si sono avverate le speranze che si fondavano sopra operazioni di credito fra gli Stati alleati dell'Intesa, allo scopo di attenuare il cambio. Il mercato è privo di ogni notizia al riguardo e pare disorientato. Noi non possiamo che additare alle premurose e patriottiche sollecitudini del Governo, questo problema, del cambio, che è in più casi il primo ed il più increscioso fattore del rincaro dei viveri.

Ma è pure impossibile tacere che il nostro regime fiscale di alte tariffe doganali, daziarie e ferroviarie — per quanto illiberale ed anti-democratico — si poteva tollerare e spiegare in tempi normali di prezzi regolari. Ma oggidì giova con provvedimenti eccezionali affrontare la situazione pure eccezionale. Il Governo ha già utilmente compiuti alcuni passi su questa via, quali: la sospensione del dazio sul grano; la riduzione a metà delle tariffe ferroviarie per le granaglie e le farine; l'acquisto all'estero di carbone, frumento, carni congelate, ecc. Ma poichè il rincaro delle derrate persiste, è necessario intensificare questa azione di Stato. Di fronte ad una guerra che costerà più e più miliardi, che consterebbe qualche diecina di milioni concessi alla sospensione temporanea di tasse doganali o daziarie od alla riduzione a metà dei prezzi di trasporto per ferrovia di tutti i commestibili, ecc.?

A questa azione moderatrice di imposte e tariffe sopra i consumi, giova che lo Stato associ un'opera di organizzazione nazionale contro il rincaro. Mi sia lecito ricordare ciò che scrissi in queste colonne fino dal primo inizio della guerra europea, il 10 agosto 1914! «Perchè non si istituisce a Roma per decreto-legge — così chiudevo quindici mesi or sono nella *Stampa* — perchè non si istituisce a Roma una *Commissione centrale degli approvvigionamenti*, collegata e tutte le Giunte degli 8000 Comuni del Regno?». Un'organizzazione siffatta avrebbe potuto — e potrebbe ancora oggi in parte — condurre una lotta ferma e tenace contro l'incetta, contro le gravi speculazioni del prezzi fra la campagna e la città, contro gli intermediarii ed i bagarini che fioriscono in un mercato chiuso.

A che vale tacere? Facciamo pure la debita parte al rialzo dei noli, al cambio, alle esorbitanti tariffe fiscali, ma riconosciamo altresì che v'ha un elemento artificiale della speculazione, che l'azione dei pubblici poteri bene organizzata può frenare. Lo dimostra l'opera provvida dei Comuni di Torino, Milano e Roma per i carboni e per altre derrate: lo dimostrano i successi della lotta che Municipio e Governo hanno finalmente intrapresa a Palermo contro gli speculatori. Me sono così lontani i ristretti a qualche mese. Non è, ad esempio, un'anomalia che a Roma siano ogni momento rincarate le verdure in un anno in cui ne è proibita l'esportazione?

Non soltanto in Italia, ma in ogni paese d'Europa, anche neutro, il rincaro dei viveri si è fortemente ripercosso e solo potè venir alquanto infrenato là dove l'azione dello Stato si è arditamente sostituita ai perturbati congegni del libero giuoco delle forze economiche. La guerra ha sconvolti i vecchi ordinamenti, ma non ha sempre mutata l'antica mentalità economica. Nella lotta contro il doloroso rincaro dei viveri — che si attenuerà molto lentamente a guerra finita, soprattutto per le carni — la vittoria sorride ai paesi dove Stato e Comuni più sanno coordinare l'azione loro alle nuove e difficili condizioni dei tempi.

MAGGIORINO FERRARIS.

Scossa di terremoto a Palermo

Palermo, 7, notte.

Alle ore 7,48 fu avvertita una scossa di terremoto ondulatorio, con due riprese molto vicine, di breve durata. In direzione nord-nord est e sud-sud ovest, di quarto grado della scala Mercalli. La scossa fu avvertita anche dello stesso grado, nell'isola di Ustica.

I caduti per la Patria

Asti, 7.

Di un altro valoroso sotto ufficiale, qui assai conosciuto e stimato, si annunzia oggi la morte: è quasi il coetaneo Umberto Bonaventura, già appartenente ad un reggimento di bersaglieri che fu di stanza nella nostra città.

Alla testa dei suoi uomini che incuorava con l'esempio, rimase gravemente ferito ed esalò l'ultimo respiro in un ospedaletto da campo nel quale venne trasportato.

In uno dei nostri ospedali di riserva è morto il soldato di fanteria Striglia Vittorio di Cesare, da Cocconato d'Asti. Apparteneva alla classe 1896. Sempre nella nostra città sono poi deceduti: Collina Ugo di Domenico, della classe 1891, da Casola Valsenio (Faenza); Calcidari Secondo di Vincenzo, della classe 1888, da Moglia di Gonzaga, residente a San Benedetto Po; e Zuin Almerico di Pietro, da Camporeale (Treviso), i primi due soldati, e quarto ultimo caporale di fanteria.

Tutti questi erano reduci dal fronte, dove si erano battuti con intrepido coraggio e serena abnegazione.

Pisa, 7.

E' giunta notizia ufficiale della morte del caporale Aeromorto Biagi. Fautore convinto della guerra contro l'Austria, si era arruolato nel battaglione garibaldino in Francia e combattè nelle Argonne. Tornato in Italia, partì volontario col . . . reggimento fanteria. Non tardò a coprirsi di gloria, tantochè il Comandante del reggimento lo promosse caporale per merito di guerra. Cadde gloriosamente in uno degli ultimi combattimenti. Il Biagi era insieme elementare, giornalista ed esperto romantiere commediografo.

E' giunta pure la notizia della morte del capitano Speciale Mario. Aveva fatto la campagna libica.

E' pure caduto gloriosamente il tenente Fraticelli Giovanni, già delegato di Pubblica Sicurezza nella nostra città. Dopo essersi laureato in legge, passò per esame alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione. Lasciò a Pisa la moglie e un tenero figlio.

Parma, 7.

E' giunta alla famiglia la partecipazione ufficiale della morte gloriosa avvenuta sul campo dell'onore del sottotenente di fanteria Prati Costantino, nostro concittadino, studente in legge, combattendo da valoroso. Anche il giovane sottotenente Livio Rasori è caduto combattendo per la Patria.

Sul campo dell'onore, in uno degli ultimi disperatissimi combattimenti sulle contrastate vette del Carso, è caduto pure il sottotenente di fanteria Aldo Rovasini, mentre alla testa dei suoi soldati li guidava all'assalto di una importante posizione nemica.

Dal castello di Lubiana, dove trovavasi ferito gravemente e prigioniero degli austriaci, è pervenuta la notizia della morte del sergente di fanteria, volontario, Corsi Corso, noto socialista, anima ardente ed entusiasta della nostra guerra di redenzione.

Consiglio Canavese, 7.

Con incommensurabile cordoglio è stata appresa la notizia della morte del capitano Lino Formeris, considerato giustamente eccellente. Egli cadeva in uno dei fatti d'arme verso la fine dell'ottobre u. s. mentre portava alla vittoria la sua compagnia. Il capitano Formeris morì in mezzo ai suoi soldati nel noto combattimento al Tolmercroce. Era uscito dalla Scuola Militare di Modena, col grado di sottotenente, nel 1909. Prese parte alla guerra libica, ove venne decorato, ed allo scoppiare dell'attuale conflitto contro l'Austria chiese con stanchi di essere mandato al fronte, dove lo raggiunse la nomina a capitano a 25 anni.

Venezia, 7.

Giunge la notizia della morte sul campo di battaglia del capitano Attilio Soave, di anni 27, da pochi giorni promosso per merito di guerra. Fu soldato e, come ufficiale dei bersaglieri, prestò servizio in Libia. Ritornato in Italia, poichè era valente automobilista, ritornò in servizio e venne destinato al parco automobilistico. Il 20 ottobre venne inviato al fronte al comando di una compagnia del . . . fanteria. Attendeva dal campo, contrattempo, di essere richiamato a questo servizio dei bersaglieri, e, guidando all'assalto i suoi soldati, è caduto. Era fratello del capitano Amedeo Soave, caduto egualmente poco tempo fa sulle balze del Trentino.

Alba, 7.

Si ha notizia dei seguenti caduti in campo: Da Nelve ferito al fronte in un assalto, cadde Peyrolo Luigi, della classe 1895, da La Morra il bersagliere Vietti Giacomo, di anni 27, venne ferito nella giornata del 9 ottobre, lascia moglie e un figlio di pochi mesi.

A Novello venne ricevuta la notizia ufficiale della morte del soldato Sangiuno Massimiliano del . . . regg. alpini morì, in seguito a malattia contratta al fronte, in un ospedale da campo, il 21 ottobre. E' la terza gloriosa vittima fra gli abitanti di Novello.

Ancona, 7.

E' giunta notizia alla famiglia della morte in un ospedale da campo del sottotenente di fanteria Antonio Arcangeli di Macerata. Ferito mortalmente, scriveva ai genitori: «Sono ferito. Viva l'Italia!».

In un'azione arrischiatissima cadde eroicamente il sottotenente di fanteria Filippo Pierini, pure di Macerata.

Reggio Emilia, 7.

E' giunta notizia ufficiale alla famiglia della morte gloriosa avvenuta sul campo dell'onore, del sottotenente di fanteria Ilario Menozzi, nobile concittadino, giovane ardimentoso e buono, figlio di noti facoltosi negozianti della nostra città. Lettere dal fronte di colleghi e superiori, suonano alto elogio delle belle qualità militari spiegate combattendo.

Udine, 7, notte.

E' morto il 1.o novembre alla testa del suo glorioso reggimento, il tenente colonnello cavaliere Alessandro Pugnani, di Moggio Udine. Dopo aver preso parte a varie battaglie nell'Alto Cadore, era passato sulla linea del Carso, ove trovò eroica morte. Era conoscentissimo a Udine. Lascia in mestizia signora Cigoloni Pugnani e due figliuoli.

Pavia, 7, notte.

Si apprese, con profondo cordoglio, da parte della cittadinanza, dell'avvenuta morte sul campo dell'onore, del giovane soldato volontario reggimento Bonaccini Pietro. Al fronte, della famiglia Pietra, si trovano ancora due altri fratelli: il dottor Tito, tenente medico negli Alpini, ed il dottor Gino, pure tenente medico, in un ospedale da campo.

Savona, 7.

Pervenne alla famiglia, dimorante in frazione Valleggia (Quiliano), la dolorosa notizia della morte gloriosa avvenuta in guerra, del sottotenente di complemento Federico Pasquarello dell'avv. Serafino, presidente di Tribunale a riposo.

Livorno, 7.

Venne comunicata la notizia della morte del tenente Luigi Berrino. Reduce dalla campagna in Libia, dove si era battuto eroicamente, è caduto al fronte conducendo i suoi soldati alla vittoria.

Firenze, 7.

E' giunta notizia ufficiale della morte gloriosa avvenuta in trincea del maggiore Davide Monaco, figlio del comm. Attilio Monaco, ministro plenipotenziario onorario, abitante in via della Robbia n. 59.

Casale Monferrato, 7.

Al sindaco di Occimiano Monferrato è pervenuta la notizia della morte del sottotenente Rovatto Pietro, appartenente ad un reggimento di fanteria.

Un neo cardinale laureato alla Università di Torino

Savona, 7.

E' ormai noto come S. E. Reverma Monsignor Alfonso Maria Mistrangelo, Arcivescovo di Ferrara, verrà nel Concistoro del 4 dicembre p. v. elevato da S. S. Benedetto XV all'onore della Porpora cardinalizia. Monsignor Mistrangelo è savonese. Nacque nella nostra città il 26 aprile 1868. Studiò nel Collegio Vescovile ed a Bologna ottenne a far parte del-l'Istituto delle Scuole Pie, consacrandosi allo studio ed alla educazione della gioventù. Lasciò ricordo delle sue doti e del suo valore nell'Università di Torino, dove si laureò in filosofia e filologia. A 24 anni, venne destinato quale Rettore del Collegio di Carcare, dove si trattenne per otto anni, sempre attivo direttore degli studi. E' allora che, interessato e studioso, le varie delle Scuole Mistrangelo si di-lungarono dapprima a Mondovì, poi a Carmagnola, ove ne assunse la direzione degli studi. E' allora che, interessato e studioso, le varie delle Scuole Mistrangelo si di-lungarono dapprima a Mondovì, poi a Carmagnola, ove ne assunse la direzione degli studi. E' allora che, nel dicembre del 1902, lo elevarono a Vescovo di Ferrara, succedendo così al compianto cardinale Bagna.

Nei quindici anni decorsi sono la cattedra di S. Grisogono e di S. Antonino, Monsignor Alfonso Mistrangelo operò costantemente per il miglioramento ed il benessere di quella arcidiocesi, facendo aggiungere alla liturgia della Chiesa ferrarese l'Ufficio proprio della Mater Misericordiae.

Cronaca dello Sport

CICLISMO

Belloni vince il Giro di Lombardia

Milano, 7, sera

L'undicesimo Giro di Lombardia, organizzato dalla «Gazzetta dello Sport» ha ottenuto un esito magnifico. Dei 103 che avevano presentato le macchine per la ponzonatura, 116 parteciparono alla classica corsa di chiusura. I corridori si dividevano in diverse categorie: professionisti, dilettanti e veterani. Fra questi sono notati: Aghemo, Tibiletti e varie figure tipiche di altri tempi. La partenza quest'anno era stata fissata al Velodromo Sempione. Sino dalle ore 8,30 la solita folla degli appassionati, la maggior parte in bicicletta, erano accorsi per portare aiuto alla forte schiera dei corridori che giungono alla spicciolata. Solo Durando, ammalato, Pisoco e Canepari (fra i più noti non si sono presentati. Sbrigate le operazioni preliminari i corridori escono dal Velodromo e sono allineati sul viale Sempione, dove vien dato il via alle 17,35 precise. Ai corridori, che partono velocemente, si accodano le automobili della Giuria e degli altri che seguono la corsa.

La giornata è bellissima. Quantunque le pioggie degli scorsi giorni abbiano reso in certi punti le strade fangose, si crede tuttavia in una gara veloce e infatti battaglia vi fu durante l'intero percorso. Speciale interesse presentava quest'anno la lotta fra i professionisti e i dilettanti, ben sapendo che fra questi ultimi vi erano corridori formidabili di grande avvenire. La novità, contrariamente alla previsione generale, ha messo in luce la superiorità dei dilettanti che, preparati alla importante corsa, hanno dominato sin da principio, lasciando in asso in breve tempo la lunga fila dei professionisti. Questi infatti si sono lasciati inesorabilmente staccare e tranne Spinelli, Bertarelli e Garavaglia hanno rinunziato alla lotta fino alla salita di Brinzio; i dilettanti Valpold, Ferrario e Belloni con Bertarelli e Spinelli si imponevano al resto dei concorrenti e continuando il loro sforzo guadagnarono continuamente terreno. La sommità è raggiunta in tal modo i corridori, tranne Bertarelli, ai primi posti, ripartono a fortissima andatura. A Olgiate, posto di rifornimento, sfilano in gruppo: Pold, Val. Belloni e Ferrario; Spinelli ha avuto crampi allo stomaco e ha dovuto staccarsi. I quattro dilettanti filarono splendidamente e, considerato quelli che li inseguono, si prevede che la lotta per la vittoria sarà ridotta quasi a 4 uomini. Presso Villabese Pold, che non può seguire i compagni si stacca e i tre rimasti iniziano la salita della Cappelletta, che viene compiuta velocemente. Nella discesa un increscioso incidente viene a mettere in gara Val. il bravo dilettante è stato travolto da un automobile al seguito della corsa, e quantunque sia rimasto illeso, deve dolorosamente abbandonare. Ormai la lotta è circoscritta fra Belloni e Ferrario, ma questi che hanno lo stesso colore, procedono da buoni amici e solo si preoccupano di non essere raggiunti e in gara ha perso così il suo interesse.

All'arrivo al viadotto di Sesto San Giovanni, un pubblico numerosissimo è accorso per assistervi. Verso le 11 si apprende che Belloni e Ferrario hanno staccato tutti gli altri e procedono di corsa. Infatti poco dopo le 14,30 i due corridori lottano per la vittoria: Belloni con un ottimo spunto finale precede il compagno Ferrario di tre lunghezze. I due corridori sono vivamente acclamati, e quantunque i due dilettanti fossero considerati semibili, il loro successo ha un po' sorpreso. Dopo tre minuti arriva terzo Garavaglia, che batte in volata — 4. Pold — 5. Bertarelli.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Belloni Gaetano, U. C. M., alle 14,32'24", media oraria di km. 29,900;
2. Ferrario Puride, S. C. M., a tre macchine;
3. Garavaglia, G. S. pro Gorla, alle 14,35'20";
4. Pold, S. C. M., a una macchina;
5. Bertarelli Camillo, id. — 6. Bordin, alle 14,40'22" — 7. Ripamonti — 8. Spinelli, in gruppo — 9. Sivocci Alfredo, alle 14,41'30" — 10. Contesini, a una macchina.

Seguono a breve distanza Aymo, Gremo, Cervi e Cerri.

Lo Sport Club Palatino vince la "Targa d'Autunno,,

Accossato primo arrivato

La stagione avanzata ed il pessimo stato delle strade hanno sfoltito il numero dei partenti alla gara per la *Targa d'Autunno*, indetta ed organizzata dal Comitato locale della Federazione Ciclistica Italiana. La prova è riuscita ugualmente una delle più interessanti della stagione perchè il vantaggio accordato ai concorrenti meno forti ha fatto la corsa movimentatissima e veloce dal suo inizio fino al traguardo. Sia alla partenza che all'arrivo, svoltosi sullo stradone di Francia, presenzio un discreto pubblico.

Alle ore 13,45 lo *starter*, sig. Miglio, ispettore della F. C. I., diede il via al primo concorrente, Nevo Giuseppe, che cascendo alla sua prima corsa gode di un vantaggio di 10 minuti e se ne fila tutto solo, cercando di mettere fra di lui e gli avversari la maggior distanza possibile.

Lo seguono alle 13,55 Torre Guido, Cibrario Domenico, Garigllo Giuseppe, Morlondo Domenico, Borgarello Paolo, Pianta Luigi, Giacobbe Cesare, Bolzani Giuseppe, Franchino Alessandro, Accossato Ernesto, precedenti alla loro volta di 5 minuti da Biatti Arrigo e Bernardi Vittorio, che pur essendosi classificati fra i primi cinque nelle precedenti corse partono *scratch*. In mancanza di corridori scratch.

La corsa diventa subito interessante. Il secondo gruppo siamo ad allungare i suoi componenti, ma per poco, perchè Accossato e Bertazzi, il primo specialmente, si impegnano e notevolmente nella caccia del *leader* che egli pure marcia discretamente. Biatti e Bernardi, invece, che hanno, con una partenza velocissima fatto pensare che non avrebbero dovuto lasciare molto a raggiungere quelli che li precedevano, fecero fallire le previsioni perchè non riuscirono mai, salvo in brevi tratti del percorso, ad abbreviare la distanza che li separava dagli avversari.

Appena fuori Candiolo, il secondo lotto comincia a perdere qualche unità. Dapprima è Giacobbe che si stacca, causa bucatura, poi rallentano a poco a poco Cibrario, Torre e Borgarello che non possono resistere all'andatura veloce di Accossato, decisi più che mai a raggiungere Novo ed avanzare se possibile, maggiormente nel terzo gruppo. Cibrario però poco dopo riesce a ricollocarsi in gruppo. Risultati decisivi però iardano a verificarsi, tanto che a Pinerolo, a quel controllo orario dello *controllore* Pietro Cappellino, Novo passa sempre solo alle 14,51, seguito alla 14,57 da Cibrario, Garigllo, Giacobbe, Franchino, Accossato i due *scratchmen* cambiano alle 15, dopo avere sopravvanzato Morlondo e Borgarello 15,3 e Giacobbe ricardatario.

Nel ritorno Accossato accelera ancora e riesce persin prima di Piossasco ad arrivare alle spalle di Novo, che, visosi raggiunto, cede e si accoda agli avversari. La corsa non ha più alcun altro fatto notevole che sulla salita di Trana che vede innanzi a tutti solo più Bottazzi, Cibrario, Garigllo, Novo e Accossato. Questi approfittando di un istante in cui Cibrario rallenta per assestarsi, scatta e decisamente, seguito da Bottazzi, fugge per non essere più raggiunto e gareggiando in volata coi compagno giunge primo facilmente.

Biatti, dal quale era lecito attendersi molto di più, in cattiva giornata non ha brillato e non riuscì che ad arrivare quarto dopo ai sopra liberato dal compagno Bernardi sulla salita della Perosa.

L'ordine d'arrivo è stato quindi:

1. Accossato Ernesto (Alabarda), alle ore 18,35
2. Bottazzi Giuseppe, a mezza ruota (C. S. Palatino) — 3. Nevo Giuseppe (C. S. Palatino), alle 16,11 — 4. Biatti Arrigo (C. S. Palatino), alle 16,42 — 5. Franchino Alessandro (C. S. Palatino), alle 16,43 — 6. Pautre Luigi (Libertas), alle 16,52 — 7. Garigllo Giuseppe (Indipendente) — 8. Bernardi Vittorio (Libertas), a ruota — 9. Giacobbe Cesare (Palatino), alle 16,54 — 10. Cibrario Domenico (Indipendente), alle 16,56 — 11. Torre Guido (Libertas), alle 17,7 — 12. Borgarello Paolo (Libertas), a ruota — 13. Morlondo Domenico (Indipendente).

La Targa verrà assegnata allo Sport Club Palatino per la migliore classifica di squadra.

IPPICA

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 7, notte.

Oggi all'ippodromo dei Parioli si è aperta la riunione d'autunno delle corse al galoppo. La Società delle corse con patriottica iniziativa ha disposto che il 20 per cento degli incassi di tutta la riunione d'autunno sia devoluto a favore della *Croce Rossa* e della *Croce Azzurra*. Il concorso del pubblico nel *paesage* e nel prato è stato assai numeroso. Il gioco si svolse animato. Il tempo era coperto.

Premio Tre Fontane, L. 3000, metri 3000. — Partono: Valmy, del capitano Alberto Chantre; Marcellus, del cav. Galbiati; Nicoletta Pisana, di Massiocl; Ardena, di Massiocl; Ghiandaja, di sir Blackrose; Lady Beata, di Coccia. — Arrivano: 1.o Valmy (Kg. 67 J. Perry); 2.o Nicoletta Pisana (Kg. 65, Taddei); 3.o Ardena (Kg. 61, Orsini). — Non piazzati: Ghiandaja, Lady Beata, Marcellus. — Vinto per 2 lunghezze; 6 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Torre Nuova, L. 4500, m. 800. — Partono: Casmuton, di sir Rholand; Tassera, di Massiocl; Jonio, del barone Baracco; Taverina, dei fratelli Giannini; Friponette, del cav. Enea Gallina; Niguarda, di Alfonso Delcuze. — Arrivano: 1.o Niguarda (Kg. 45, Kennedy); 2.o Casmuton (Kg. 60, Blackburn); 3.o Jonio (Kg. 50, Rossi). — Non piazzati: Taverina, Friponette, Tassera. — Vinto per una lunghezza; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Costel Giubileo, L. 2500, m. 1200. — Partono: Airy, di sir Rholand; Autour, del conte Alberto Marone; Ettore Fieramosca di Alberto Chantre. — Arrivano: 1.o Airy (Kg. 56, Blackburn); 2.o Autour (Kg. 58, Childs); 3.o Ettore Fieramosca (Kg. 60, Manchester). — Vinto per tre quarti di lunghezza, e tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio dei Pini, L. 6000, m. 1200. — Partono: Flower Boy, del comm. Modigliani; Wadi, di sir Pilty; Koshani, di sir Rholand; Melusina, del conte Di Sorsival. — Arrivano: 1.o Koshani (Kg. 52, Blackburn); 2.o Flower Boy (Kg. 53, Childs); 3.o Melusina (Kg. 50, Manchester). — Non piazzato: Wadi.

Per il Premio dei Pini, che è la corsa più importante della giornata, il *paesage* è maggiormente affollato.

Premio Monte Sacro, L. 2000, m. 1000. — Partono: Canischia, Colunga, Imbersago, Bercerri, Canegrate. — Arrivano: 1.o Imbersago, montato da Childs; 2.o Canischia, montato da Righetti; 3.o Colunga, montato da Blackburn. — Vinto per 5 lunghezze; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Gianicolo, L. 3000, m. 1200. — Partono: Pispola, Lady Bowena, Valencia, Bersiéres, Magari, Capriolo, La Poria, Cremia. — Arrivano: 1.o Magari, montato da Blackburn; 2.o Pispola, montato da Rossi; 3.o Capriolo, montato da Orsini. — Vinto per una testa; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

FOOT-BALL

Il Genoa F.-C. batte l'Unione Sportiva Torinese

Genova, 7, notte.

Un calcio di rigore ha valso oggi la sconfitta della simpatica squadra della vostra Unione Sportiva. L'andamento della partita avrebbe dovuto più logicamente condurre ad un *match* pari. Il primo tempo vide un giusto equilibrio delle forze, e nessuna delle due squadre riuscì a segnare. Alla ripresa, al quindicesimo minuto, in seguito al cozzo di due avversari nell'area di rigore dell'Unione, l'arbitro ha concesso ai Genoa un calcio di rigore, che Walsingham ha trasformato facilmente in goal. Questa punizione dell'arbitro fu giudicata eccessiva. Del resto, all'infuori di questa grave decisione, il signor Terazzi, del Genoa, assolse egregiamente il faticoso compito. Lo sparo subito dai torinesi ebbe l'effetto di demoralizzarli, coicchè i genovesi, intensificando l'offensiva, poterono segnare al ventottesimo minuto un secondo punto, in seguito a una prolungata *mêlée* sotto la rete degli unionisti. L'ultimo quarto d'ora di giuoco segnò una vivace ripresa dei torinesi, che tre minuti prima della fine marcarono, con Ferraris, un terzo goal, che ebbe larga messe di applausi, in complesso, mentre la squadra genoana, coll'acquisto di Berardo, sembra avere progredito. (U. S. T., per la cattiva giornata della propria linea di attacco, perdette una buona occasione per affermarsi.

La squadra torinese fu ottima nella difesa; buoni *Thoff* Mattea e il *centro mezzi* Ferraris. Del Genoa i migliori furono Santamaria, Berardo, Walsingham.

Terreno pesante. Pubblico numeroso affollato.

Domani, lunedì, la prima squadra del Genoa si incontrerà con una squadra di ufficiali e soldati inglesi di un reggimento di artiglieria qui di passaggio. L'introito sarà totalmente devoluto alla Croce Rossa.

Un "match,, a Savona

Savona batte Alessandria (2-1)

Savona, 7, notte.

Nel pomeriggio, sul campo ginnastico di via Fruguni, affollatissimo, si svolse un interessante *match* di foot-ball fra la valorose squadre: la 1.a dell'Alessandria F. C. contro la 1.a del Savona F. B. C.

Il giuoco fu accanitissimo. Nella prima ripresa il Savona segnò due goals; nella seconda ripresa l'Alessandria ne segnò uno.

Un "match,, sospeso a Milano

Milano, 7, notte.

L'incontro fra il «Milano Club» e l'«Internazionale» per la disputa della coppa *Gazzetta dello Sport*, ha dovuto cessare dopo il primo tempo causa la fitta nebbia. Le squadre avevano entrambe, prima dell'arresto, un punto a proprio vantaggio.

L'orribile morte di un ferroviere

Ancona, 7.

Ieri alla stazione di Falconara Marittima il treniere ferroviario Aristide Massacesi, del deposito di Lecco, cadeva sotto il treno rimanendo stracciato. Il Massacesi proveniva da Roma e si crede che giunto a Falconara si dovesse proseguire per Bologna, svegliatosi mentre il treno era in moto, abbia cercato di scendere ancora assonnato e sia invece precipitato, restando orrendamente straziato.

Due amanti rinvenuti cadaveri presso Carpi

Modena 7, mattino.

Nella vicina frazione di Corlile, presso Carpi, sono stati ieri sera rinvenuti cadaveri certo Galassi Bruno di Enrico, di anni 18, celibe, nativo di Carpi, e la sua amante Rossi Angela maritata a certo Scalti Adolfo, attualmente detenuto nelle nostre carceri per furto.

La tragedia del doppio suicidio va ricercata nel loro colpevole amore.

Si appropria di oltre 24.000 lire ed è arrestato a Roma

Roma, 7, notte.

E' stato arrestato a Roma certo Romolo Bottoli, di anni 30, domiciliato a Greco Milanese. Il Bottoli, inutilmente ricercato dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, fu consegnato agli agenti dal signor Enea Continelli di 18 anni, da Milano, direttore della Società lombarda Testini e Compagni. Ecco le cause dell'arresto: Il 30 ottobre ultimo scorso il signor Continelli incaricò il Bottoli, occupato presso la stessa Ditta, di fare un versamento di 24.300 lire. Il giovane intascò il denaro, ma, invece di consegnarlo a chi di dovere, si allontanò da Milano, appropriandosi della somma. Giovedì sera giungeva a Roma, prendendo alloggio all'*Hôtel del Nord*, in via Principe Umberto, ove gli si assegnava la stanza N. 72. La sua presenza per la capitale venne appresa quasi subito dal signor Continelli, il quale non es

CRONACA CITTADINA

L'ospedale per convalescenti della Colonia francese

Ci fu come Regina Margherita, pochi mesi prima di giungere al ponte omonimo, una elegante palazzina, protetta da una bella cancellata, aperta sur un grazioso giardino con luce aria e fiori alle finestre... La villa, piccolina, bianca, civettuola, pare il rifugio di qualche bella misteriosa: ed è invece un ospedale: ma un ospedale *sui generis*, per convalescenti. Lo ha istituito per i nostri soldati, che siano in via di guarigione dopo qualche ferita di guerra, la Colonia francese di Torino. Lo ha istituito e lo fa vivere per sottoscrizioni, provvedendo al mantenimento completo di tutti i ricoverati. Attualmente vi si trovano in convalescenza sedici soldati, che uscirono recentemente dall'Ospedale Michelin. Ma la palazzina ne può contenere di più.

Iermattina vi abbiamo fatto una visita, insieme a parecchie notabilità della Colonia francese.

L'Ospedale, che è sorto per iniziativa del console di Francia, Ramoger, un antico amico dell'Italia decorato della commenda italiana per i servizi resi alla nostra Colonia di Valparaiso, è perfetto, modernissimo. Direttore sanitario è un giovane medico francese da parecchi anni stabilito nella nostra città, il dottor Chêne: farmacista è un altro giovane, il dottor Carlo Bolla.

L'assistenza è tutta dalle suore di S. Vincenzo de' Paoli, che si occupano anche della cucina. La Commissione dell'Ospedale è composta dal comm. Ramoger, presidente, dai signori Schilling, Gimel, padre Pitre, professor Martel.

Erano presenti alla visita, oltre quasi tutti i membri della Commissione, il marchese Del Carretto, per la Croce Rossa, il cav. Charles, presidente della Colonia francese; Rig. Daubrée, presidente della Società di beneficenza francese; il sig. Giulio Francois; il dott. Chêne; il dott. Bolla; il sig. Rouchaud, e parecchi altri.

La visita fu tutta una simpatica impressione. I soldati erano lietissimi e qualcuno manifestava persino il desiderio che la convalescenza in quel dolce luogo... durasse ancora lungamente.

L'Unione Femminile Nazionale e la lana pei soldati

Nel comunicare al pubblico il quarto elenco delle offerte pervenuteci a tutt'oggi, il Comitato sorto in seno all'Unione Femminile Nazionale (Sez. di Torino) per la raccolta della lana pei soldati al fronte crede opportuno ricordare ai volonterosi cui sta a cuore il benessere dei nostri combattenti che la raccolta della lana, nuova ed usata, è e sarà da caso continuata fino a tanto che durerà impellente come ora il bisogno. Le offerte si ricevono alla sede dell'Unione Femminile Nazionale, via San Francesco da Paola, 10 *bis*, tutte le mattine dalle ore 9 alle 11. Elenco degli oblatori: Luigi Paolo - camicia lana e indumenti panno - Prospero Botallo, 11 capi maglieria - Ernesta Fajie, indumenti lana, maglierie e pellicce - Fantino Luisa, L. 15 - Luciano Quattrocolo, un materasso e una sciarpa lana - Tiezia, 10 capi vestiario - Augusto Segre, 8 capi vestiario - Gallo Francesco, un materasso - Teresa Chiantore Bondon, 4 sciarpe lana e 19 capi maglieria - Marchesa Giovannangela Senes Lutti dalla Sardegna, un sacco lana - Comitato Pro Lana di Mondovì, un materasso lana - Luchelli un pacco lana - Norina Sacerdote, 12 capi maglieria - Fausta Danzani, confezione 54 capi maglieria - Emilia Nora e Debora Fubini, 9 capi maglieria - Arnaldo Ardenghi, L. 5 - Segretario prof. Francesco Ruffini, 3 cuscini lana - Diocesi Mursiano, L. 5 e un sacco lana - Alticozzi, 6 paia calze - Emma Grosso, un materasso e 4 capi maglieria - Terracini ved. Foa, 2 cuscini, un sacchetto lana e vari capi maglieria - Contessa Morelli, un sacco lana e scampoli - Lucia e Moise Vitalevi, un materasso lana e indumenti vestiario - Miglio Annetta, un sacco lana - Cuniberti ved. Bruna, un materasso lana - Lupo, 10 indumenti lana - Giulia Segrè ved. Levi, un mantello, un sacco lana e indumenti maglieria - Alba Borello, un sacco lana - Emma Levi Foa, 14 capi vestiario - Alice Ravenna, una coperta, 2 paia calze, sciarpa per indumenti - Nerini, 6 paia polsini e 4 paia guanti - Laura Alessi, L. 10 - Professoressa Gemma Toussaint, 16 capi scherpa poetica medioevale in un atto - Perlina Treves Vitalevi, L. 25.

Ricerche di profughi sperduti

Al Commissariato municipale di assistenza pei profughi e famiglie di combattenti, alla stazione di Porta Nuova, hanno fatto capo altri profughi che non hanno notizia dei loro congiunti:

Dernowsek Matilde di Andrea, di anni 21, da Verlasce, aveva il padre Dernowsek Andrea, di anni 63, la madre Francesca in Andrea Matilde, di anni 59, ed il nonno materno Maurie Antonio, di anni 85, ricoverati a Gremona presso il 66.o fanteria. Da circa due mesi detti profughi furono trasferiti altrove e la figlia non ebbe più notizie loro.

Maurie Filippo fu Antonio, di anni 54, nato ad Ankovo, qui solo e ricoverato nelle case operaie del R. Parco, in via Cimarosa, N. 30, fa ricerca della moglie Maurie Teresa nata Znidarcic, di anni 38, nata a Markici, e dei suoi cinque figli: Maria, di anni 12; Antonio, di anni 10, Paola, di anni 7, Francesco, di anni 5, e Cristina, di anni 2, tutti nati a Kamenco, nonchè della madre sua Slanric Caterina nata Mislenic, di anni 84, da Zapotok.

Zelinsek Francesca fu Antonio Znidercic, di anni 34, da Markici, con 7 figli, è vivamente ricercata dalla propria sorella Rosalia Berlon, di anni 38, ricoverata con 6 figli alle case popolari del R. Parco.

Francesco Bait, di anni 39, da Robidon Breg, qui ricoverato con 4 figli alle case operaie del R. Parco, fa ricerca di Maurip Biagio, di anni 65, nato ad Ankovo, e della moglie di questi, Agnese Gabrielcic, di anni 70, nata a Robidon Breg.

Ricoverata alla Scuola Leone Fontana vi è poi la profuga Maria Trevisan, di anno 24, da Monfalcone, che non ha più notizie della madre sua Maria Caterina, di anni 64, da Ronchi. La Trevisan è a conoscenza che la madre fino al 10 di ottobre p. p. era a Palmanova; ritiene ora che si sia allontanata di lì, non ricevendo più alcuna notizia, nè risposta alle lettere inviate a Palmanova.

Anita Trevi, profuga a Firenze (via Lamberti, N. 5, piano 3.o) fa ricerca di Giovanni Isola fu Domenico, d'anni 70, nato a Palmanova, residente a Trieste; il 24 giugno u. s. fu mandato a Palmanova, via Svizzera, e di lì in Piemonte per destinazione ignota.

Il soldato Sperzati Bruno, d'artiglieria a cavallo, di stanza a Pordenone, ricerca la moglie sua Emilia Bouffand, proveniente dalla Francia e che il 3 ottobre u. s., giunta a Torino, dovette sostarvi, essendo in istato interessante. Lo Sperzati sarà riconoscente a quella generosa persona che saprà dargli notizie della moglie.

Vi è poi l'Ufficio di ricerche di Zurigo che fa ricerca di due profughe, Zagar Giustina e Roth Maria, con 3 bambini, che abitavano a Zagor, presso Pizzo.

Luigi Tondon, internato a Katzenau, fa ricerca della propria sorella Ida Tondon, da Gonars (Udine), allontanata dalla regione dell'Isonzo.

"La figlia,, all'Alfieri

Stasera, lunedì, la Compagnia Talli-Melato darà la prima rappresentazione di *La figlia*, dramma in 3 atti, di Lorenzo Ruggi. Il lavoro è ancora sconosciuto per il nostro pubblico.

Arrivi e partenze

E' giunto da Mondovì il sottosegretario di Stato on. Bonzarelli.

E' partito per Roma il senatore Ferrero di Cambiano.

Lo scandalo delle forniture

Le indagini per rintracciare i tre altri accusati di frode nelle forniture per l'Esercito, colpiti dal mandato di cattura dell'Avvocato Fiscale del Tribunale Militare, sono riuscite finora infruttuose. Si dice che l'Ufficio abbiano raggiunto il territorio svizzero, ma secondo altre voci essi si mantenebbero semplicemente nascosti nei dintorni di Torino.

Comunque l'ordine di cattura è stato diramato ai varii funzionari incaricati delle ricerche e non è improbabile che l'arresto avvenga fra breve.

Intanto la Commissione d'inchiesta continua con alacrità il suo lavoro d'indagine e l'Avvocatura Erariale si occupa attivamente del processo, poichè rappresenterà lo Stato nella richiesta del risarcimento di danni. Si è parlato qua e là di pretese ordinanze di scarcerazione, ma, a quanto ci risulta finora, tali notizie non hanno fondamento alcuno. Si dice che sia già stato posto il sequestro su depositi di denaro in conto corrente che qualcuno degli arrestati aveva presso banche locali e ciò a scopo di garanzia per ogni eventualità.

Una dichiarazione del segretario della Camera del Lavoro

Egregio Signor Direttore,

« Il comunicato che ho inviato al suo giornale a nome della Commissione Esecutiva della Camera del lavoro dovrebbe bastare a provare che le nostre organizzazioni e i nostri organizzati non hanno affatto aderito al tentativo di diffamare fra gli operai una corrente di simpatia verso i fornitori militari arrestati in questi giorni: ma poichè sembra avvenuto che per meglio accalappiare gli operai a una lotta cercano la voce che io fossi favorevole a uno sciopero di protesta, comincia anche a me di dichiarare personalmente che disapprovo nel modo più reciso le manifestazioni spontanee degli operai degli stabilimenti Bauchiero e che avrei senza esitazione provocata la loro astensione da parte della Camera del lavoro se non si fossero opposti alle esortazioni di abbandonare il lavoro.

« Ho avuto occasione l'altra sera stessa, nei locali della Sezione Socialista Torinese, di esprimere quale mia intenzione in forma molto esplicita a un operaio di Condove che era venuto a sentire il mio parere. Mi hanno udito parecchi compagni e non credo assolutamente possibile che alcuna mi abbia frainteso. Comunque il tengo a ripetere che la mia opinione non è diversa da quella della Commissione Esecutiva della Camera del lavoro e autorizzo i miei compagni a prendere a schiaffi quei mascalzoni che mettono in giro delle voci semplicemente folli.

« La ringrazio sentitamente per l'ospitalità che vorrà concedermi e la ossequio.

« *Mario Guarnieri* ».

A proposito di guadagni fatti da uno stabilimento torinese

Roma, 7, notte.

Vi ho comunicato una nota del *Giornale d'Italia*, nella quale si parlava degli arresti per frodi e si accennava anche agli ingenti guadagni realizzati da un grande stabilimento torinese nel periodo della guerra. Ora l'amministratore delegato della *Fiat* fa stabilimento in parola) mandata al *Giornale d'Italia* un dispaccio per chiarire e come gli utili ingenti siano provenuti da numerose e importanti ordinazioni e il 10 per cento di beneficio sia stato normale e non per quanto si riferisce al trattenimento degli impiegati, soggiunge: « Vennero dati i 3/mesi a soli 7 impiegati che sintendeva licenziare non essendo soddisfatti della loro opera, mentre a tutti gli altri si è praticato e si intende praticare, sino alla fine della guerra, lo stesso trattamento usato dallo Stato pei suoi dipendenti ».

Il *Giornale d'Italia* fa seguire il dispaccio da questo commento:

« Domandavamo l'altro giorno se fosse vero che la misura dei soli tre mesi di indennità agli impiegati richiamati fosse posta dalla *Fiat* come massimo. La *Fiat* si assicura che è stata adottata limitatamente a coloro che si intendevano licenziare, cioè a sette solamente e che tutti gli altri sono trattati come gli impiegati dello Stato. Prendiamo atto di questa disposizioni e gli auguriamo che l'esempio sia seguito e che gli stipendi sorpassato. La generosità e un elemento delle migliori prove del patriottismo e costituisce arma contro i nemici ».

Le nuove disposizioni per le tasse di bollo

Le nuove disposizioni sulla introduzione e modificazione di tasse sul bollo, hanno dato luogo fra i commercianti ad interpretazioni varie e non tutte esatte. Ad eliminare possibili gravi inconvenienti, la Direzione generale del Demanio ha emanato le seguenti disposizioni, che qui riproduciamo nell'interesse del commercio:

« Per opportuna norma si avverte che la tassa stabilita dall'art. 12 del *regio* Decreto 12 ottobre 1915, è applicabile al capoluogo prima che venisano posti in uso a datare dal 1.o novembre 1915, senza distinzione fra quelli già vidimati dall'autorità giudiziaria e quelli sforniti di tale vidimazione. La detta tassa non sarà invece dovuta ove il capoluogo stesso posto in uso prima del 1.o novembre.

« La tassa di bollo nella misura graduale di centesimi dieci fissata dall'art. 3 lettera *a* del citato Decreto, è unica per ogni esemplare di estratto o copia di conti, anche se l'esemplare sia composto di più fogli ».

Quanto alla tassa di bollo per le fatture sui conti e sulle note, un'altra circolare ministeriale dispone:

« Con riferimento all'art. 3, paragrafo 2 del Decreto legislativo 12 ottobre 1915, N. 1395, si dichiara che la tassa di bollo deve applicarsi sulle fatture, sui conti e sulle note, all'atto stesso della loro emissione e che essa investe anche la quietanza contemporanea; e successiva apposta sul medesimo foglio ».

***

Su questo argomento una ditta della nostra città ci invia le seguenti osservazioni:

« Dopo i primi tre giorni di funzionamento della nuova Tassa Bollo sulle fatture, ci permettiamo fare, e sottoporre al giudizio del pubblico, le seguenti brevi considerazioni:

« Un piccolo mercante che consuma 10 fatture di L. 20 caduna, paga L. 1 di tassa per un importo di L. 200.

« Un importante industriale che ne consuma 10 da L. 100, paga L. 1 per un importo di L. 10,000.

« Una fabbrica d'automobili per una fattura d'una vettura del costo di lire ventimila, paga una tassa di L. 0,50.

« Un fornitore dello Stato (s'intende onestissimo) che presenti al mediatore una fattura di L. 100,000 ed anche un milione, paga L. 0,50 di tassa.

« Ecco, senza commenti di sorta, la pratica, la giustizia e la moralità della nuova tassa di guerra, che quasi non risentita da quelli appunto che dalla guerra ritraggono benefizi ingenti, pesa al contrario quasi per intiero su altri cittadini. Non è questa una ingiustizia? »

Il rapimento d'una ragazza

ricoverata al Buon Pastore

L'arresto della fuggitiva, del suo amante e del complice

Le vicende che stiamo per narrare costituiscono una dolorosa pagina di una istoria familiare fra cui vittima principale è un onesto uomo il cui torto è soltanto quello di avere, per troppo tempo, riposto fiducia in persone a lui care che di fiducia non erano degne.

Il personaggio dominante dell'istoria è un individuo non nuovo ai procedimenti penali, si chiama Leonori Ovidio, nato 33 anni fa a Narni, ma abitante da parecchi anni nella nostra città. Negli archivi della nostra Questura devono esistere numerose pagine che illustrano la sua vita burrascosa. Di aspetto distinto e signorile, intelligentissimo e abbastanza istruito egli viene descritto da coloro che ebbero occasione di occuparsi delle sue gesta, come uno di quegli individui « fatali » che esercitano una specie di fascino occulto su coloro che li avvicinano. Come sempre sia riuscito a provvedere alla necessità di una vita elegante e scialacquatrice, egli che non fu mai ricco e mai esercitò una qualsiasi professione redditizia, fu finora un mistero impenetrabile a tutte le indagini. L'ipotesi più accreditata e questo riguardo è che egli traesse i suoi mezzi di vita dalle donne che frequentava e proteggeva. Più volte esse imputazioni specifiche di diversa specie, ma colla sua scaltrezza sempre seppe uscire per una maglia dalla rete della giustizia.

Questo l'individuo che il signor Re Vittorio, impiegato ferroviario, ebbe la disgrazia di incontrare un giorno sulla sua strada. Il signor Re Vittorio l'uomo onesto e buono a cui abbiamo accennato nelle prime righe di questa istoria, ha o piuttosto aveva una famiglia composta della moglie Ilaria Bice, d'anni 45, di una figlia, Emilia, ora ventenne, e di un figlio di 17 anni. Sono questi i personaggi sui quali il Leonori Ovidio, l'uomo « fatale », esercitò la sua malefica potenza fascinatrice. Quale sia stata l'influenza della sua arte lo possiamo desumere dal fatto che dopo qualche tempo non soltanto lo signorina Emilia, ma anche la madre erano prese dai lacci delle sue seduzioni. Il signor Vittorio Re, il marito e padre per molto tempo fu all'oscuro del lavorio che il Leonori stava compiendo a suo danno e disdoro. Se ne avvide soltanto quando l'abisso era scavato ed ogni buon rimedio era impossibile. Lo sfacelamento della famiglia si compì. Madre, figlia ed amante abbandonarono il focolare domestico lasciando il povero capo di famiglia a meditare sui pericoli di certe conoscenze. Il signor Re però non volle che il roditore della sua felicità coniugale godesse del frutto delle sue furfanterie. E diede querela al rapitore, intendo perchè la figlia venisse ricoverata nell'Istituto del Buon Pastore, destinato alle ragazze che hanno sviato dal retto sentiero. Nello stesso tempo proclamò causa di separazione dalla moglie. La sua prima istanza venne testo raccolta ed il 6 giugno ultimo scorso, la signorina Emilia, accompagnata dalle guardie, venne accolta fra le mura del Buon Pastore. Ma il Leonori nè la madre della ragazza si seppero però rassegnare a questa prima vittoria dell'onesto signor Re. E meditarono sui mezzi per riacquistare il possesso della rispettiva figlia ed amante.

Frutto di tali meditazioni fu il progetto di fuga che venne eseguito nelle seguenti circostanze.

La fuga dal Buon Pastore

Nella giornata del 12 settembre passato la signora Bice si presentò nell'Istituto del Buon Pastore e chiese di vedere senza accompagnatrici la figlia.

La sua domanda venne subito accolta e pochi istanti dopo madre e figlia si trovavano viso a viso, una al di qua e l'altra nella parte opposta dell'inferriata che divide lo spazio riservato ai visitatori, da quello riservato alle ragazze ricoverate. Al colloquio assisteva una suora come è prescritto dal regolamento. Stettero a lungo alcuni momenti in conversazione quando si presentarono nell'Istituto il Leonori con un amico non ancora identificato, e dalla suora che li ricevette, chiesero di vedere la signorina Emilia. Mentre venivano accompagnati verso il luogo riservato ai visitatori, il Leonori con mossa improvvisa, si diresse verso l'uscio — lasciato aperto — che conduce nella parte della riserverate, e con mossa risoluta entrò, cosse verso la signorina, l'afferrò per la vita e la portò come un fardello fuori dell'Istituto, ove l'attendeva un automobile. Pochi istanti dopo, tutti erano lontani. Il rapimento avvenne con tale fulminea rapidità, che le povere monache addette alla custodia non seppero opporre la minima resistenza. Avventurai avvenì qualcosa di così mirabolante, che lo sbalordimento per tanta audacia durò parecchi giorni.

Le ricerche e gli arresti

Denunziato il rapimento alla Questura, questa iniziò le ricerche, ma tutte le fatiche spese dai funzionari e dalle guardie non ebbero il cun risultato.

Soltanto in questi ultimi giorni un primo filo conduttore potè essere afferrato da uno dei ricercatori: il delegato Adabbo del Commissariato di San Salvario. Seguendo le prime piste scoperte il bravo funzionario riuscì finalmente ad accertare che il Leonori e la ragazza erano ricoverati nell'abitazione di un suddito svizzero, certo Eugenio Friedlander, d'anni 33, in strada Lanzo, N. 184, piano 3.o. Fatta la scoperta il delegato Adabbo volle subito agire; e si recò nel luogo indicato scortato da parecchi agenti. Bussato all'uscio del Friedlander, costui si rifiutò di aprire dicendo che aveva la moglie infferma. Il funzionario insistette, ma non ottenne casudimento. Prima di agire con maggiore energia, il delegato considerando che il caso consegnato poteva favorire una possibile fuga, mandò a chiedere rinforzi di agenti alla sezione della Barriera di Lanzo. Mentre si attendevano i rinforzi agenti il Leonori visto il pericolo presso una risoluzione disperata, degna di un acrobata. Preso un lenzuolo, lo assicurò ad un balcone e discese su altro balcone sottostante, al 2.o piano, appartenente al proprietario signor Oberto Stefano, la cui famiglia stava in quel momento — erano le 7 del mattino — per lasciare le dolci piume. Si immagini lo stupore e lo spavento di costei nel vedere sul balcone un estraneo piovuto dal cielo. Il signor Oberto, che era accorso alle grida di una sua figliuola, impugnò la rivoltella, persuaso che si trattasse di un ladro. Il Leonori però non perdette la sua presenza di spirito per le grida di allarme. Con tutta sollecitudine attraversò il balcone e andò a ricoverarsi in una latrina, sperando forse di avere trovato un buon asilo. In quel suo breve spazio. La sua speranza però non fu esaudita, imperocchè il delegato sbocca che i soccorsi chiesti potè procedere ad accurate ricerche e potè senza troppa fatica cessare il Leonori, la signorina Emilia e il complice suo Friedlander. La signorina Emilia venne internata di nuovo al Buon Pastore, il Leonori invece e il suo amico svizzero, responsabile di favoreggiamento furono inviati alle carceri. L'episodio naturalmente suscitò in tutto il quartiere una viva emozione. Siccome il Leonori era stato veduto dalla strada calarsi dal lenzuolo da un balcone all'altro, la voce di un fatto grave, significativo, anche dalla presenza di numerosi agenti, che invigilavano attorno alla casa, avevano fatto accorrere una vera folla di curiosi, che assistettero alle fasi del movimentato arresto.

Seguendo la Cronaca

La Berlitz School

inizia mercoledì, 10 c. m., ore 10 e 21, due corsi di *inglese* per principianti. Tutti possono assistere alla prima lezione, non impegnativa.

I Divertimenti

"Teresa Raquin,,

con due interpreti eccezionali Giacinta Pezzana e Maria Carmi

Teresa è nata in Algeria, figlia di un capitano francese e di una donnaturca araba. La donnaturca muore. Teresa è portata in Francia e il capitano l'affida ad una sua sorella, la vedova Raquin, modesta mercante di provincia, madre di Camillo, un bimbo debole e malaticcio, il cui unico torto in Algeria e in una scaramuccia contro gli arabi soccombo da valoroso.

Teresa cresce nascondendo sotto una apparente freddezza un temperamento fantastico e ardente. La vedova Raquin le fa sposare il cugino Camillo e la famigliola si trasferisce a Parigi, a condurvi una vita da impiegati, « piccolo borghese ». Ma Teresa ha nelle vene le ardenti sabbie del deserto, il sole torrido delle sue origini. La vita casalinga le riesce insopportabile e il primo uomo mediocre che la tenta la trova una facile preda. E' quello un compagno d'ufficio di Camillo. L'amore fra i due è brutale e violento. Teresa vi porta degli impeti selvaggi. Appena Camillo minaccia di essere un ostacolo alla loro lussuria, lo sopprimono e sanno nascondere bene la traccia del loro delitto. Poi si sposano.

La vecchia Raquin scopre l'orrendo segreto della coppia assassina. Ma una paralisi, pur lasciandole vivo l'intelletto, le ha tolto ogni facoltà di parlare e di muoversi. Che vita straziante per la povera vecchia, costretta a vivere a contatto con gli assassini, accanto alle due figure che hanno le mani lorde del sangue di suo figlio! Pagina terribili di orrore e di strazio! Ma i due complici sono dilaniati dai rimorsi, perseguitati da visioni e da allucinazioni spaventose. Il delitto grida vendetta! Ognuno dei due vorrebbe sbarazzarsi dell'altro per isfuggire alla tortura. Finiscono per odiarsi e in una giornata di più sinistra angoscia e di più profondo terrore si scagliano l'uno contro l'altro come due furie vendicatrici e si scannano sotto gli occhi della vecchia paralitica che vede così atrocemente vendicato il suo ragazzo.

Due interpreti eccezionali, *Giacinta Pezzana* e *Maria Carmi*, hanno dato al formidabile lavoro zoliano tutta la potenza della loro drammaticità, facendo opera degna del capolavoro ad esse affidato.

La grande premiere, un avvenimento artistico assolutamente eccezionale, ha luogo oggi al *Cinema Ambrosio*.

Brescia, Leonessa d'Italia!

e "Le dieci gloriose giornate di Brescia,,

Proseguendo nel suo nobilissimo programma di esaltazione di tutto quanto soffrirono i nostri padri per la libertà d'Italia, il *Cinema Teatro Vittoria* proietta *oggi* una meravigliosa visione patriottica: La rivolta sublime di Brescia al giogo degli austriaci; la sanguinosa resa del generale Haynau — « la belva » — la strage dei patrioti bresciani, guidati da Tito Speri; e la resistenza terribile della generosa città. Al dramma, elevatissimo, s'intreccia un amore sonvo.

"La Pantomima della morte,,

prossimamente con *Mario Bonnard* e *Lida Gu*

7 - 17 - 28

Dove si parla di un terno, di un signore distratto e di una bella lottista.

Per indovinare tre buoni numeri al lotto la fantasia umana si sbizzarrì in mille modi: naturalmente, malgrado la ginnastica della fantasia, i numeri non si indovinano mai.

E così si creò la leggenda del frate, così si stampò — ed ebbe diffusione grandissima — il libro della cabala. Altro mezzo... infallibile per vincere al lotto è l'interpretazione del sogno... e un altro sistema è quello del ragno.

Forse, non tutti sanno quale è il mercato del ragno. Si prende, dunque, un ragno — in cantina, negli angoli bui — si mette in una scatoletta bucherellata, unitamente ai 90 numeri, arrotolati in involtini sferici. Lo si lascia lì per tre giorni, ed in cambio della sua prigionia e libertà vi regalerà tre numeri, alle volte anche quattro, che sarà difficile prendere fra i suoi tentacoli. Provare per credere!

Anni sono, un nostro collega ottenne, con questo mezzo accessibile a tutte le borse ed a tutte le persone... di buona volontà, un terno secco.

La trovata dell'ottico

Invece, il noto ottico Alessandro Casalotto, abitante nella nostra città in via Garibaldi, trovò, così per caso, un altro comodissimo sistema, e molto semplice, per assicurarsi un terno. Egli acchiuse la fortuna... nei capelli di una bella signorina.

Tempo fa, e precisamente un venerdì mattina — ah, la jettatura del venerdì! — il signor Casalotto passava in via delle Orfane, dove si serva un botteghino di lotto contrassegnato col N. 12. La sono impiegate tre signorine, una più carina dell'altra. L'ottico, che ha la vista lunga, si rivolse naturalmente alla più carina: occhioni fondi, una gran massa di capelli castani, un sorriso enigmatico sulle labbra, insomma... una *matricole*.

Il Casalotto entrò nel botteghino, ma non ebbe ancora fermato neanche nella sua testa i numeri sui quali puntare. La signorina, seduta al suo scrittoio, la penna in mano, rivolgendosi al Casalotto, gli disse:

— Signore, i suoi numeri... — pronta a fermarli sulla carta rosea con scrittura ufficiale, fine: calligrafia da lottista.

— Ma io... non saprei!

— Come?! E allora?? — e fissava il giocatore con i suoi occhioni interrogativi.

Il signor Casalotto entrò un momentino. Un bizzarro pensiero gli frullò per il cervello. Il flusso benefico della bella *matricole* cominciava ad agire...

Ogni botteghino tiene a disposizione del pubblico un piccolo sacchetto contenente i novanta numeri del lotto. Ed il signor Casalotto pensò a quel sacchetto, all'analogia tra la estrazione di sabato e una estrazione così con due piedi, anzi... sulle due mani dell'impiegata. E rivolto alla signorina, che sperava sempre, sorridente, le disse:

— Ebbene, me li dia lei i numeri!

— Si figuri, signore! — e scrosciando in una risata le jettate mise la sua manina nel sacchetto, ed estrasse: 7, 17, 28.

Il Casalotto pentì due lire, terno secco, ruota di Torino, e dopo aver ricevuto la bolletta, che si mise in tasca, se ne andò. All'indomani, sabato, alla sera, comprò un giornale e prima delle notizie politiche cercò il bollettino del lotto. E lesse: 7, 17... sul terzo numero c'era una piccola macchia nera... non si capiva bene se era un 21 od un 28. Il Casalotto fissò a lungo il numero e con scrupolo conchiuse che doveva essere un 21, il terno secco era sfumato! Naturalmente nella serata fece compartecipi della sua disavventura alcuni suoi amici, e concluse affermando che se avesse vinto avrebbe volentieri pagato una cena.

All'indomani mattina una nervosa telefonata avvertiva il Casalotto che aveva fatto tanto, e questo è il colmo per un ottico! Il terno secco 7, 17, 28 era veramente uscito, ed egli aveva vinto L. 8500. Rimaneva per la telefonata cortese, prendere una cena succulenta, e bene la comunicazione.

Sua prima cura fu quella di cercare la preziosa bolletta: frugò tra le sue carte personali, tra i libri, tra le sue tasche: niente! Proseguì le indagini con maggior intensità, quasi rabbiosamente: la bolletta non c'era! Il Casalotto si ricordò di averla messa in tasca, dopo aver fatta la sua puntata, di averla controllata coi numeri pubblicati dal giornale... Più — ecco la memoria ritorna — la bolletta per lui era diventata una cosa inutile, ingombrante e forse l'aveva gettata via per disperazione...

Tuttavia non si rassegnò. Si recò al botteghino di via delle Orfane. Fu accolto da un urlo di trionfo da parte delle signorine.

— Eh! Ha visto? E poi i signori uomini dicono che nei donne siamo la loro rovina!... Eh, sì qualche volta siamo anche la fortuna!

Il Casalotto accolse tutte queste congratulazioni con una faccia scura, mormorando:

— Ho vinto, è vero, ma... ho perso la bolletta!...

Gesto di disperazione da parte di tutte e tre le signorine che segnavano forse, ci già un piccolo regalo...

Il fortunato e disperato vincitore della terna pregò anzitutto la titolare del botteghino di rilasciare incondizionatamente il pagamento della vincita a chiunque si presentasse colla sua bolletta perduta. Si accondiscese a questa sua richiesta, anzi, gli si promise di rendere avvertito qualora qualcuno si presentasse.

La titolare aggiunse, però, che non avrebbe versato nulla neanche a lui se non si fosse presentato colla bolletta. Al Casalotto non restava altra via che rivolgersi direttamente alla Direzione compartimentale del lotto, ruota di Torino. E così fece. Si intrattenne pratiche lunghe, laboriosissime per trovare una qualche soluzione al caso disperato che si presentava. Ma c'è un benedetto articolo di regolamento che preserva in modo assoluto e lassativo la tassativa della bolletta per esigere il pagamento della vincita al lotto.

Chi è senza bolletta...

Vero è, d'altra parte, che le signorine addette al banco N. 12 di via Orfane si dichiararono pronte a testimoniare che il Casalotto è realmente il vincitore della terna 7, 17, 28; vero che la vincita — come comprova la matrice — rimane sempre scoperta in attesa di essere riscossa: ma il regolamento contempla la bolletta; se no, niente!

Che fare? Rinunziare alle 8500 lire che sarebbero andate a finire beneficio dello Stato, oppure fare opposizione al regolamento addirittura in testimonianza ineccepibile delle impiegate del lotto stesso?

Qualsiasi cosciente ed evoluto giocatore di lotto risponderebbe che bisogna farsi pagare a tutti i costi. Essenziale è l'aver giocato e vinto. Bisogna farsi pagare, obbligando magari lo Stato, colla forza di una sentenza emanata dal tribunale, il quale dovrà decidere se un articolo di regolamento valè la parola — giurata — di non una, ma tre signorine. E dire che alle volte un sì di una signorina... vale un patrimonio!

Il Casalotto decise in ultimo di devolvere la vertenza ai tribunali, incaricando l'avvocato Mario Bona di sostenere le sue ragioni di creditore verso il lotto dinanzi ai magistrati.

La questione che sorge si definirebbe nel gergo degli avvocati « elegante ». Essa sta precisamente in questi termini: « La bolletta di giocata al lotto può essere sostituita, nella riscossione della vincita, da testimonianza sotto ogni punto di vista ineccepibili? ».

Chi dirà di sì, chi dirà di no. Ma tutti continueranno a giocare lo stesso.

Conclusione: giocatori del lotto, custodite bene la bolletta. Non si sa mai! L'esempio del ciabattino insegna: lo sapete?

Un ciabattino aveva giocato al lotto ed era... sicuro di vincere. Nella tema di perdere la bolletta — è di carta ed un colpo di vento può disperderla — egli l'appiccicò con la colla al fuscio della sua soffitta. Quando si trattò di riscuotere la vincita — perchè nel gioco del lotto bisogna aver fede, molta fede — egli, per maggior sicurezza portò nel botteghino addirittura l'uscio su cui la bolletta era appiccicata.

E fu pagato!

Un nuovo Asilo infantile per le borgate Monterosa e Maddalena

E' stato aperto, per iniziativa del consigliere comunale, signor Luigi Grassi, un mese fa, con particolare missione di dare capitalità ai figli dei militari richiamati, ed accettando pure anche i figli di non richiamati, in questo primo periodo ospita 79 figli di richiamati dalle ore 7 alle ore 12, dando ad essi due pasti giornalieri gratuiti; 100 figli di non richiamati, dalle ore 8.30 alle ore 18.30, dando loro una refezione giornaliera e con il concorso di una piccola quota da parte delle famiglie.

Ha accettato l'assistenza di altri 65 bambini, e quindi in totale i bambini inscritti a fine ottobre furono 204, dei quali 97 figli di già richiamati, ed i presenti nel mese di ottobre furono 239.

L'affluenza di bambini persuade della grande necessità ed utilità di questo nuovo Asilo infantile, che in origine progettato in modo quasi esclusivo per ospitare i figli dei militari richiamati, ha allargata la sua azione accettando tutti i bambini che si vennero presentati, nella considerazione che gli effetti dell'attuale stato di guerra sono risentiti da tutte le famiglie per effetto del rincaro degli alimenti e di quant'altro è necessario alla vita domestica.

La secchia rapita

La signora Rina Subbio, proprietaria di una panetteria in via Genova, N. 2, l'accorse un giorno che una secchia di rame chiusa teneva nel negozio era scomparsa. Sospettò che autore del furto fosse il suo garzone Onorato Grifone, di anni 21, abitante in una soffitta della stessa casa di via Genova, 2. Ma il garzone rispose che egli possedeva bensì una secchia, ma avuta in prestito da certa Maria Romani. La padrona della panetteria tenne allora d'occhio la Romani, facendo un poco la poliziotta dilettante, e le scoprì mentre ieri sera usciva di casa recando un grosso involto. Le intimò di fermarsi; disfece l'involto e venne fuori la secchia famosa, che la Subbio riconobbe per sua. Giunti sul luogo gli agenti, la Romani fu tratta in arresto quale ricettatrice, ed essa finì per confessare di aver avuta la secchia dal Grifone. Anche quest'ultimo fu ricercato, ma seppe finora far sparire le sue tracce.

E la secchia, che fu sequestrata dal delegato Failla, valeva 3 lire!

Ladri e scrocconi

In via Nizza, 57, ignoti malfattori hanno tentato di notte tempo di penetrare nella macelleria di Guglielmo Siesta, ma furono disturbati e se ne diedero a gambe.

— L'imballatore G. B. Bogino ha denunciato di essere stato derubato a Porta Palazzo di un pacco di pacchetti di filo e forbelle, lasciato sopra un carro.

— Per tentativo di furto in una fonderia di corso Regina Margherita, 217, venne tratto in arresto il vigilale speciale Francesco Panarello.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Grande Stagione di Opera. — Ore 20.30: *Aida*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia del Teatro de la Prose Sarah Bernhardt. — Ore 20.45: *La petite voix*, commedia in 3 atti di T. Bernard. — Ingr. L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà Pasquali Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e voci (direttore scenografico e Caramba). — Ore 20.45: *L'home - Star*, operetta in 3 atti di Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. — (Proprietà Reiral-Zerboni) — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20.45: *La figlia*, dramma in 3 atti di Lorenzo Ruggi. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *I polsini e la fede*, commedia di L. Pierangeli. — Ingr. L. 2.50.

TEATRO TORINESE — Ore 20.45: Circo Blasi.

TEATRO TRIANON — Ore 21: *Fiorelle e Pulcinella*, commedia in 3 atti di Bevagnola e Weber. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO GIANDUIA — Riposo.

CINEMA SPLENDOR. — *Il sacrificio siciliano*, nuova drammatica della diva Ambrosio (Maria Caposeli).

VARIETÀ MARTEL — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Dora Nuova) — Pomer. Varietà ore 18-23.

Stato Civile di Torino

7 Novembre 1915

NASCITE 15: di cui maschi 8, femmine 5.

MATRIMONI: Bertolino Felice con Tavella Angela — Casalegno Andrea con Bruno Anna vedova Delpiano — Di Silvio Giovanni con Bechis Felicita — Mazzucchelli Domenico con Bessero Marianna Margherita — Saveri Emilio con Biagi Elvira — Micheles

ULTIME NOTIZIE

Conferenze di Kitchener col Governo francese

per le operazioni in Oriente

Anche i Tedeschi si avvicinano a Nisch calando dalla Morava

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

PARIGI 7, notte.

Lord Kitchener, che si reca in Oriente ad esaminare il nuovo teatro di guerra, è venuto a prendere nuovamente contatto coi rappresentanti del Governo e l'Alto Comando Militare francese. I suoi colloqui con Briand, Galliéni e Joffre, permisero di esaminare le multiple e complesse questioni attinenti alla spedizione balcanica e alle operazioni in Oriente. L'accordo completo tra i due Governi fu confermato ancora una volta durante queste conversazioni. Le operazioni, che sono in corso e quelle che possono seguire sono decise, corrisponderanno perciò a una concezione identica della situazione.

(Ag. Stefani).

Kitchener
capo supremo delle forze di Gallipoli della Macedonia e dell'Egitto?

Parigi, 7, notte.

Il *Temps*, commentando gli abboccamenti già annunziativi fra Kitchener e Briand, scrive: «La visita di Joffre a Londra ha avuto il lieto risultato di dissipare le ultime esitazioni ancora sussistenti in quei circoli militari e governativi. Kitchener è stato pregato dai suoi stessi collaboratori di recarsi in Francia prima di dirigersi sul teatro orientale della guerra. Non sappiamo quanto vi sia di fondato nelle ipotesi affacciate, che cioè Kitchener sia destinato al Comando supremo delle operazioni di Gallipoli, della Macedonia, della Mesopotamia e dell'Egitto. Certo i suoi servigi passati lo rendono particolarmente degno del posto. In ogni caso il viaggio di Kitchener indica che la campagna d'Oriente è trattata a Londra, oggi, con tutta l'attenzione necessaria. Inoltre il piano completo è stato minutamente studiato in Francia e in Inghilterra, perchè anche nei Balcani i nemici incontrino gli Alleati sulla loro strada. La collaborazione russa completerà la dimostrazione; gli sforzi tedeschi, quali che siano, finiranno sempre per spezzarsi contro lo sforzo superiore delle forze degli Alleati ».

D. R.

Un violento manifesto
dei socialisti tedeschi
contro il rincaro dei viveri

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il *Reichstag* si radunerà il 30 corrente. Come preludio alla sessione parlamentare la Direzione del Partito Socialista pubblica sul *Vorwaerts* un violento manifesto contro il rincaro dei viveri.

« Il rincaro dei viveri — dice il manifesto — è insopportabile. I prezzi di tutti i generi alimentari, degli articoli di consumo come combustibili, vestiti, calzature hanno raggiunto altezze vertiginose. Negli ambienti operai e in quello della media borghesia si cede, con spavento, l'avvicinarsi dell'inverno. In molte famiglie regna già ora la miseria più dura ».

Il manifesto rivela quindi che gli incettatori fanno salire artificiosamente i prezzi. Il Governo non provvede che scarsamente alle necessità della popolazione. Solo il prezzo del pane è stato risolto e anche questo non completamente. Gli agrari si giovano del Paese. Persino i mercati dei foraggi sono in balia delle speculazioni più selvaggie. Così recentemente il Consiglio degli agrari tedeschi suggerì di non mettere in vendita l'orzo sino a che non avesse raggiunto il prezzo di settecento marchi alla tonnellata.

La Deutsche Tages Zeitung approvò il suggerimento! Le carni, i grassi, il latte, il formaggio e la verdura subirono aumenti enormi: il prezzo della carne di maiale è salito del cento per cento, quello dei grassi del duecento per cento. Il manifesto, dopo aver usato aspre parole contro gli incettatori, conclude:

« Non più parole, discussioni, studi, il popolo vuole dei fatti. Esso chiede imperiosamente misure energiche che eliminino la speculazione senza scrupoli e l'acidità senza riguardi. Siamo riusciti a sventare i piani di affamamento dei nemici esterni, vogliamo riuscire ad allontanare gli usurai e gli incettatori, i nemici interni che vogliono affamare il popolo ».

Un attentato
contro il Principe di Galles?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il Sun di New York reca la voce che contro il Principe di Galles, che si trova alla fronte, è stato commesso un attentato. Mancano i particolari sulla grave notizia. Si dice che l'attentato — del quale vi comunico la notizia a puro titolo di cronaca — abbiano origini intime. Si parla di gelosia.

Sazonoff non va in Inghilterra

Londra, 7, notte.

Si ha da Pietrogrado: Si smentisce la voce della visita di Sazonoff in Inghilterra.

L'offensiva russa in Galizia
disorganizza i piani austro-tedeschi

Pietrogrado, 7, notte.

Si annuncia che i tedeschi manifestano attualmente una particolare attività nelle regioni di Czartorysk, di Dierno e di Clyka, sul fronte austriaco, dove lanciano al combattimento diecine di migliaia di uomini condannati a una perdita inevitabile. I prigionieri dichiarano che ricevettero l'ordine di riportare, a ogni costo, qualche successo e di impadronirsi del triangolo Varny-Rouno-Doubno. In Galizia l'iniziativa delle operazioni passò definitivamente nelle mani dei russi, la cui instancabile offensiva costringe lo Stato Maggiore austro-tedesco a inviare incessantemente rinforzi, indebolendo in altre parti la fronte tedesca e disorganizzando i piani del Quartier Generale tedesco. (Stefani).

I tedeschi dicono
di respingere gl'attacchi russi

Basilea, 7, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale, in data 7:

Gruppo Hindenburg: *A nord-ovest e a sud di Riga attacchi parziali dei russi sono stati o più ripresi respinti. Dinanzi a Dwinsk attacchi russi sono falliti. Ad Illuxt, e tra i laghi di Sventen ed Ilsen, nella notte dal 5 al 6, i russi sono penetrati con un attacco di sorpresa in una nostra posizione, ma ne sono stati respinti ieri.*

Gruppo Principe di Baviera: *Situazione immutata.*

Gruppo Linsingen: *A nord-ovest di Czartorysk, nel respingere un attacco nemico, facemmo 80 prigionieri e prendemmo una mitragliatrice.*

La pace è ancora lontana...
Considerazioni di M. Muret

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 7, notte.

Maurice Muret si occupa sulla *Gazette de Lausanne* delle voci di pace sorte in questi giorni.

« I rumori di pace — scrive — che circolano nel nostro territorio sono sprovvisti di ogni sincerità. Essi sono provocati da uno solo dei gruppi dei belligeranti ed ancora da quello su cui pesano le maggiori responsabilità ».

Venendo poi ad esaminare la probabile missione di Bulow a Lucerna, Muret scrive:

« Il soggiorno del Principe Bulow a Lucerna coincide, naturalmente, col raddoppiamento degli sforzi tentati da certi gruppi eterocliti, riuniti a Berna, i quali vorrebbero cominciare lavori di approccio per la pace. Comunque, Bulow non è certo venuto a Lucerna per salutare un suo amico, il poeta nostro Spitteler. Il Principe è evidentemente incaricato di una missione diplomatica. Si afferma che egli abbia avuto un colloquio col Ministro di Svezia e col Plenipotenziario della Santa Sede. Questi colloqui non potrebbero stupire. Mons. Marchetti ha ricevuto dal Santo Padre la missione; è possibile adempiere questa missione a Berna più che altrove, dove si può pure scrutare l'orizzonte internazionale e avvertire il Vaticano quando una mediazione avrebbe probabilità di riuscire. Ma monsignor Marchetti è troppo fine diplomatico per credere che sia giunto quel momento. E so al ritorno di un melanconico pellegrinaggio al « Leone ferito » il principe Bulow gli ha espresso il desiderio della pace, di concludere la pace, il rappresentante della Santa Sede gli ha certamente dimostrato le minime probabilità che esistano perchè l'avversario abbia lo stesso desiderio ».

Dopo altre considerazioni, Maurice Muret conclude:

« Il fermo proposito non è dire abbastanza, ma la volontà febbrile di continuare la guerra regna incontestabilmente tra gli alleati. I Governi alleati esaminano già freddamente le ipotesi di una campagna invernale 1916-17, e la popolazione è pronta a tutto, purchè si continui nella lotta ».

Il nuovo Gabinetto greco
continua la politica del precedente
La proroga della Camera

Parigi, 7, notte.

L'*Agenzia di Atene* annuncia che il nuovo Gabinetto continuerà la politica del Gabinetto precedente. I giornali hanno da Atene: « Secondo i circoli politici, la Camera sarebbe prorogata entro una diecina di giorni, avendo compiuto il trimestre legale in sessione ordinaria. I venizelisti approverebbero questa soluzione che permetta di evitare lo scioglimento della Camera e le elezioni, il cui risultato appare incerto causa la mobilitazione, la propaganda tedesca e le pressioni governative ». (*Stefani*).

Episodi dell'arruolamento in Inghilterra

Londra, 7, notte.

Alla partenza del piroscafo *Saxonia* della *Cunard Line* si presentarono alcuni irlandesi per imbarcarsi. Agenti del reclutamento li avvicinarono, mentre la folla fischiava; i fuochisti, spalleggiati dall'equipaggio, rifiutarono di partire nel caso che gli irlandesi fossero stati autorizzati ad imbarcarsi; finalmente gli irlandesi scesero a terra, e sei di essi si arruolarono immediatamente. In seguito a questo incidente la Compagnia *Cunard* annunziò che non accetterà più a bordo inglesi idonei al servizio militare.

Il comunicato francese delle 15
Aeroplani tedeschi lanciano bombe
nella regione di Dunquerque

Parigi, 7, notte.

Il comunicato delle ore 15 dice: « Nella regione di Somme et Oise abbiamo preso una posizione tedesca; abbiamo represso, con raffiche di artiglieria, l'attività degli organi da trincea nemici nel settore di Bouraincourt. In Champagne un attacco a granate, lanciato dai tedeschi contro le nostre posizioni ad est della collina dei Memil fu facilmente respinto. Nei Vosgi i combattimenti segnalati ieri a Chapelotte sono continuati nel corso della notte. I nostri cannoni da campagna e da trincea hanno efficacemente controbattuto i lancia-mine nemici.

« Aeroplani tedeschi hanno lanciato otto bombe nella regione di Dunquerque: un fanciullo è stato ferito. I danni sono insignificanti ».

I Francesi avanzano
sul fronte di Cherna

Parigi, 7, notte.

Il comunicato francese delle ore 15 dice:

« Nella giornata del 5 corrente sui nostri posti avanzati di Krivolak niente da segnalare. Nel fronte di Cherna, dalla parte di Rabrovo, abbiamo continuato ad avanzare ».

Elogi di neutrali alla Serbia
e voci svizzere di pace separata

Lugano, 7, notte.

Il corrispondente da Parigi della *Gazzetta di Lausanne* dà notizia di un nuovo piano austriaco contro la Serbia.

« Se i serbi — scrive il corrispondente — riescono a mantenersi solidamente sulle alture ed assicurano il loro contatto col Montenegro e l'Albania Settentrionale, il loro rivettovagliamento resta possibile per Antivari e Durazzo. E' necessario quindi agli austro-tedeschi, perchè il loro successo sia completo, che l'esercito serbo non possa minacciare il loro fianco destro, intercettare le vie del mare. Si crede quindi a Parigi che questa necessità costringerà l'Austria ad esaminare la possibilità di un duplice sbarco di truppe nei due porti, che permetterebbero alla Serbia di comunicare col mare. Questi due porti, una volta occupati, ed occupata, poi così, la costa montenegrina ed albanese, permetterebbero alle forze austriache di avanzare gradualmente nell'interno, rendere difficile la situazione di Essad pascià e chiudere il cerchio che stringe la sfortunata Serbia ».

Come è già noto, gli austriaci hanno organizzato una base per i loro sottomarini all'imboccatura del Skoumbi. L'estensione delle loro operazioni navali, condizione necessaria per uno sbarco, li condurrà ad urtare contro la flotta italiana.

« Che cosa farà re Pietro? — si domanda il *Journal de Genève*. — Certi dispacci gli attribuiscono l'intenzione di concludere una pace separata coi tedeschi, gli austriaci ed i bulgari. La situazione è tale, che nessuno potrebbe rimproverarglielo. I serbi hanno fatto il loro dovere. Dopo aver battuto i turchi nel 1912, i bulgari nel 1913, gli austriaci nel 1914, questo piccolo popolo di tre milioni, già mortalmente ferito, è stato attaccato da forze quattro o cinque volte superiori in numero e per la risorsa delle armi. I suoi alleati, i greci ed i rumeni, mancarono alla loro parola; lo hanno abbandonato al pericolo che essi potevano evitare. La Francia e l'Inghilterra non poterono soccorrerlo in tempo. Malgrado tutto, noi saremmo sorpresi che gli inviati accomodassero a trattare. Dal principio della guerra si è fatto sapere ai serbi che se essi si fossero opposti alle Potenze centrali, il loro paese avrebbe cessato di esistere. La loro resistenza, suprema vittoriosa, va scritta come una delle pagine più gloriose della storia universale. Il piano degli invasori mira ad una spartizione pura e semplice della Serbia tra l'Austria e la Bulgaria. In questo caso non vi sarebbe più inutile la pace, ma una annessione decretata a Vienna e a Sofia. Questa prospettiva spingerà i serbi a difendersi sino alla fine col vigore disperato che i loro padri spiegavano contro i turchi, attualmente alleati dei loro invasori ».

Un episodio della francofobia
del Re di Grecia

Parigi, 7, notte.

Pare che i sentimenti antifrancesi di re Costantino di Grecia siano antichi. Il numero odierno del *Carnet de la Semaine* reca un capitolo di memorie di un ufficiale francese che fu membro della missione militare francese ad Atene comandata dal generale Eydoux, e che riferisce un episodio avvenuto dopo la riammissione nell'esercito di Costantino, allora semplice Diadoco, e radiato dai ruoli dell'ufficialità per i noti incidenti della rivoluzione del 1909. Il generale Eydoux aveva comandato le prime grandi manovre dell'esercito greco. Egli sollecitò il Diadoco ad assistere all'ultima critica delle manovre stesse, pregandolo di pronunziare dinanzi agli ufficiali un breve discorso.

Il Principe consentì. L'indomani prese la parola, ma in greco. Gli ufficiali francesi presenti non capirono nulla e gli ufficiali greci, ascoltando, manifestavano una viva sorpresa. Che era accaduto? Il generale Eydoux ne fu informato, ed apprese che nel suo discorso in greco il Principe aveva affermato che nè gli ufficiali nè i soldati dovevano gratitudine alcuna alla missione francese, che nulla avevano appreso da essa, che nessun progresso avevano fatto.

Venizelos conobbe subito l'incidente. Re Giorgio allora si trovava in Francia. Il primo ministro dovette prendere l'iniziativa delle soddisfazioni necessarie. Imposte quindi al Diadoco l'indomani di offrire un pranzo agli ufficiali francesi, agli addetti militari stranieri ed ai membri del Governo. Al levare delle mense Costantino, che sedeva dinanzi a Venizelos, il quale lo seguiva attentamente con lo sguardo, dovette alzarsi e brindare alla gloria dell'esercito francese, esprimendo alla missione la gratitudine della Grecia.

La condotta dell'Italia
nella guerra europea
secondo un socialista rivoluzionario

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il deputato Arturo Labriola, attualmente di passaggio a Parigi, definisce in un articolo pubblicato dall'« Excelsior » la posizione che — a suo parere — ha l'Italia nella Quadruplice Intesa, posizione che dice determinata dagli stessi motivi che indussero il nostro paese a intervenire nella guerra. L'idea degli uomini politici italiani era che la generazione attuale doveva partecipare a una grande guerra per completare l'unità nazionale. La grande guerra nazionale avrebbe creato tra gli italiani della nuova generazione un vincolo indissolubile di sacrifici e successi, rinfrancando lo spirito, giustificandone le aspirazioni verso i più alti destini a cui il paese è spinto da un aumento continuo della popolazione, eccitando la massa popolare a chiedere e ottenere compensi politici ed economici proporzionati ai propri sacrifici. Una guerra di tal genere non era possibile che contro l'Austria, che, risvegliando nei cuori l'odio suscitato dallo spirito anti-italiano e dalle sue più recenti tradizioni militari ne faceva necessariamente una guerra per la democrazia e per l'unità nazionale. L'Italia doveva ad ogni costo mantenere alla guerra carattere strettamente, chiaramente anti-austriaco. « Quando il Governo attuale si costituì dopo le dimissioni di Giolitti, io ne fui avversario, ma devo riconoscere che Salandra e Sonnino mai avrebbero potuto trascinare il paese nel conflitto, se non avessero compreso che soltanto la guerra contro l'Austria avrebbe resa possibile l'attiva entusiastica partecipazione del paese alla guerra generale. Gli Alleati debbono giudicare l'atteggiamento dell'Italia sotto questo punto di vista. In Italia tutti sono convinti che la vittoria è intimamente connessa con quella degli Alleati.

« L'Italia si trovò naturalmente nel campo degli Alleati perchè impedeva di affrancarsi dalle ultime vestigia della dominazione straniera e, nei limiti in cui perdute verso il suo fine particolare, giova alla causa comune in misura maggiore che disperdendo le sue forze in altri obbiettivi. E' appunto questa concezione particolare della guerra dominante in Italia che renderà assai probabile l'intervento italiano nei Balcani. I confini territoriali sicuri e la libertà dell'Adriatico sono il duplice obbiettivo italiano. Le armi austro-bulgaro-tedesche, schiacciando la Serbia, incombendo sull'Adriatico, rendono necessario per l'Italia l'intervento in quel settore. Può dunque accadere che i soldati italiani diano mano, traverso all'Albania, ai soldati francesi e inglesi. Questo incontro dimostrerà che l'Italia non fa la guerra col proposito di schiavare l'urto diretto colla Germania, ma con quello di attuare quei fini della sua politica nazionale, che, mentre sono l'aspetto generale coincidono coi fini degli altri tre alleati, determinano successivamente il punto sul quale devesi portare il suo sforzo. Ieri soltanto contro l'Austria, oggi contro l'Austria e la Germania: Nulla di più semplice e leale che questo atteggiamento ».

D. R.

Romain Rolland
vincitore del premio Nobel
Proteste francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

E' giunto oggi da Stoccolma l'annunzio dell'attribuzione del Premio Nobel per la letteratura a Romain Rolland. La notizia solleva proteste da parte di alcuni giornali. E' superfluo ricordare le polemiche sorte intorno agli scritti pacifisti pubblicati da Romain Rolland nel suo romitaggio svizzero dall'inizio della guerra. L'ultima loro cui è stata la pubblicazione di una violenta diatribe di Enrico Massis, uno dei giovani capi della scuola letteraria neo-cattolica francese, al quale la censura permise, per confutarli, la riproduzione di brani di articoli del Rolland, vietati prima in Francia. L'*Intransigeant* di questa sera scrive: « Notiamo con amarezza l'attribuzione del premio al solo scrittore francese che si sia messo fuori della causa nazionale ». La *Presse* osserva: « Ci sarà permesso di notare che non mancano in Francia scrittori più rappresentativi, più valorosi di Rolland, le cui pubblicazioni hanno meritato le vive proteste dei patrioti ».

D. R.

Trasporto inglese silurato
nel porto di Salonicco?
La vittima sarebbero 800

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

Il *Vilag* ha da Salonicco che, vicino a quel porto, un sottomarino germanico ha silurato un piroscafo-trasporto inglese, che affondò in pochi minuti. Ottocento persone che erano a bordo perirono. Il sottomarino si sarebbe allontanato intatto.

Vi comunico la notizia a puro titolo di cronaca, perchè l'origine della notizia è sospetta e perchè manca qualsiasi informazione di fonte inglese o francese.

Il Ministro russo in Bulgaria
ha lasciato ieri Sofia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 7, notte.

L'ex-Ministro russo a Sofia, Savinski, che non aveva potuto partire dalla capitale bulgara con gli altri rappresentanti della Quadruplice il giorno della rottura diplomatica per le gravi condizioni di salute, essendosi ristabilito ha potuto partire oggi da Sofia. Il Re ha fatto mettere a disposizione del diplomatico una vettura *salon*.

Da Vienna si comunica ufficialmente che la sottoscrizione del terzo prestito di guerra ha fruttato tre miliardi e trecentomila corone.

IN SERBIA

I tedeschi
stanno per occupare anche Krusevac
La battaglia nelle vie di Kraljevo
Numeroso bottino

Basilea, 7, notte.

Il comunicato tedesco di oggi, sul fronte balcanico, dice:

Truppe austro-ungariche respinsero il nemico dalla collina di Gracina, a 12 chilometri a nord-ovest di Ivanjica, ed avanzarono nella valle della Morava occidentale e della Skatina. Dalle due parti di Kraljevo è stato riconquistato il passaggio del fiume. Kraljevo è stata presa dopo un violento combattimento nelle vie. Ad est di questa località, truppe austro-ungariche avanzarono e fecero prigionieri. Le nostre truppe sono giunte a Krusevac, a piccolissima distanza da questa località. L'esercito del generale Gallwitz, fece ieri prigionieri dei serbi e catturò un pezzo da campagna inglese, numerose vetture da munizioni cariche, due treni di approvvigionamento e numeroso materiale da guerra.

Un arresto pel delitto
di Castelnuovo Calcea

Savona, 7, notte.

Il feroce uccisore del povero Bartolomeo Pagliarino, l'agricoltore assassinato a colpi di bastone a Castelnuovo Calcea, delitto che tanto impressionò tutta la vallata dell'Astigiano per il modo barbaro con cui fu commesso, è stato arrestato ieri nella nostra città.

Verso le 16 di ieri, dopo che già il commissario Stendaro aveva spiccato al delegato signor Felice Arenga l'incarico di indagare se il Giovanni Sutta, l'assassino, fosse giunto e si trovasse celato in Savona, le guardie scelte Brunone Edoardo, detto il *Piemontese*, perchè nato in Acqui, e Giovanni Sorace, coll'agente Salvatore Palesmostro, s'aggiravano per le calate del porto, allorquando scorsero un individuo giovanissimo, sui vent'anni circa, intento ad osservare attentamente i diversi piroscafi ed i velieri ancorati nella nuova e vecchia darsena, come avesse intenzione di salire a bordo di qualcuno di essi. Scorte le tre guardie, ch'erano in borghese, lo strano individuo sembrò turbarsi, cercando di appartarsi. Subito avvicinato dai bravi agenti, ed interrogato chi fosse e che cosa facesse in quei paraggi, lo sconosciuto, un po' impacciato, rispose:

— Sono giunto per affari da Cosseria, mio luogo di nascita, e sto osservando i bastimenti ed il porto, in attesa di ripartire.

— Come vi chiamate?

— Io? Perchè?

— Siamo agenti di P. S. Rispondeteci.

— Mi chiamo Sutta... Ma non capisco poi...

Gli agenti, interrompendolo:

— Seguiteci in caserma; saprete meglio.

— Ma perchè debbo venire con loro? Io ho da sbrigare degli affari, poi devo ripartire...

Alle insistenze delle guardie e comprendendo del resto che l'insistere non avrebbe servito a nulla, il giovane, ch'era impallidito, seguì gli agenti in Ufficio.

Sottoposto ad un primo e lungo interrogatorio dal delegato Orengo e quindi dal commissario, dottor Mendaro, l'arrestato dichiarò di essere certo Giovanni Sutta, bracciante, nato a Cosseria, il 14 settembre 1896. Alle domande del capo della polizia, egli dichiarò di essere intimi stato a Castelnuovo Calcea, ma il giorno 1.o del corrente mese. Chiestogli se era disposto a confessare l'autore dell'assassinio del povero Bartolomeo Pagliarino, che egli avrebbe ucciso appunto a Castelnuovo Calcea, a colpi di randello, a scopo di rapina, il Sutta nega, ma, sentì debolmente, confondendosi e contraddicendosi.

— Io non ne so nulla. Mi allontanai da quel paese la sera del Santi...

In seguito ad ulteriori domande fattegli stamane dal delegato Orengo in un nuovo interrogatorio, il Giovanni Sutta dichiarò di avere dormito queste notti in una casa di cattiva fama, non ricordandosi per altro se fossero due o tre le notti. Messo a confronto colla donna con cui aveva passato le notti, questa affermò essere state due le notti, sembra perciò assodato che il feroce omicida, la stessa notte del delitto, lasciava Castelnuovo Calcea, giungendo il mattino del 4 corr. a Savona. Le notti del 4 e del 5 egli le trascorse nella casa di tolleranza, pagando profumatamente, ed offrendo inoltre marsala e sigarette.

Infine, durante la giornata di ieri l'omicida, il quale possedeva ancora 84 lire in tasca, cercava il mezzo di trovare un imbarco su qualche piroscafo ancorato in porto, e riparare così all'estero. Il Sutta, che è figlio di certi Paolo e Mazzucco Rosa, ha 19 anni, e nacque, come vi dicevo, a Cosseria. E' inoltre reclutato alla leva, poichè avrebbe dovuto presentarsi al suo Distretto il 25 dello scorso settembre. E' piuttosto basso di statura, tarchiato. Veste di scuro; non porta camicia. Ma invece una maglia *bleu marin*. Nell'insieme è il tipo volgare del ragazzo operaio. Lo sguardo appare per altro poco rassicurante.

L'Autorità di P. S. è quasi certa che l'arrestato non tarderà a confessare il suo misfatto orrendo. Rinchiuso nelle nostre carceri, verrà a suo tempo tradotto in quelle di Asti.

Una mortale rissa fra due monaci

Roma, 7, notte.

Nel convento di Riana si è svolta una tragedia sanguinosa. Tra i monaci ivi raccolti era assai conosciuto fra' Carlo, al secolo Angelo Simonetti, da Bagnaia, di anni 66, il quale in oltre vent'anni faceva da cuoco e da dispensiere. Egli era stato preceduto da una fama un po' galante, ma aveva finito per conquistarsi le simpatie per il suo carattere allegro e gioviale. Non godeva però le simpatie di un altro converso, fra' Giuseppe, cioè Angelo Pacchioni di Pausdena (Aquila), di 49 anni, uno dalla cera equivoca. Il 2 novembre in convento fu fatta una piccola festa in onore di fra' Carlo, il cui ricorreva l'onomastico. Fra' Carlo, dimenticando i vecchi rancori che esistevano fra lui e il suo avversario, invitò il Pacchioni a bere. Il converso in quel momento pensò alla vendetta. I due uomini andarono in una cantina, sedettero in un angolo oscuro, si da non essere disturbati, ed incominciarono, tra un sorso e l'altro, a ferire i racconti del passato.

Ricordando, fecero allusione anche ai rancori loro. I due nemici erano lì soli, l'un contro l'altro. Dopo uno scambio di insulti violenti, scoppiò il dramma. Pare che fra' Carlo afferrasse un secchio, colpendo l'avversario alla regione parietale destra. Fra' Giuseppe a sua volta diede il piglio ad una grossa canna da fucile, che serviva ad attizzare il fuoco, e si lanciò contro fra' Carlo, colpendolo. Il disgraziato ebbe la testa attraversata da una lunga ferita e cadde per terra grondante sangue.

Alle urla accorsero i frati ed il guardiano padre Gerolamo pensò subito a quello che appariva il ferito più grave. Aiutato dai suoi compagni, sollevò il povero fra' Carlo, trasportandolo nella sua cella, dove poco dopo cessava di vivere.

L'uccisore venne arrestato.

Portura lo sciopero generale dei tessili
a Novara

Novara, 7, notte.

A causa dello sciopero generale, tutti gli stabilimenti sono guardati dalla forza pubblica. Si tratta di una misura d'ordine diretta ad evitare il ripetersi degli atti vandalici avvenuti ai danni della manifattura Rotondi. Ci dicono che da domani gli stabilimenti saranno sorvegliati dalla truppa del presidio.

Il Consiglio centrale
della "Dante Alighieri,,

Roma, 7, notte.

Il Consiglio centrale della *Dante Alighieri* si è riunito in adunanza ordinaria, presenti i vice-presidenti Bodio e Sanminiatelli, il segretario Barbera, l'economo Sandrie ed i consiglieri Albano, Angelo Barzilai, Carboni-Boi, Finocchiaro-Aprile, Galanti, Polgi ed il revisore dei conti Levi della Vida.

Fu votata una mozione di protesta contro il sacrilego attentato di Venezia che distrusse l'insigne soffitto lepolesco, e si commemorarono il consigliere on. Guicciardini, il socio Zenatti ed il poeta triestino Riccardo Pitteri, al quale il Consiglio intende che siano rese ulteriori onoranze con una speciale commemorazione, delegandone l'attuazione al Comitato romano.

Dopo di che il Consiglio udì la relazione dei sindaci sul consuntivo 1914, e ne deliberò la stampa e la trasmissione ai soci, unitamente alla relazione morale dell'annata stessa, approvata dopo accurato esame e discussione.

Il Consiglio prese atto con soddisfazione della proposta del Comitato di Milano di promuovere la costituzione di un ente che, senza fini di speculazione, abbia per scopo di eccitare gl'italiani a preferire nei loro consumi i prodotti nazionali. Questo ente dovrà essere autonomo, ma sarà posto sotto gli auspici della *Dante Alighieri*, la quale, col mezzo del Consiglio centrale e dei Comitati locali favorirà efficacemente i fini del nuovo ente.

Il Consiglio Centrale deliberò di dare tutto il suo appoggio alla costituzione di una Banca che faccia credito ai fuoriusciti trentini e adriatici abbienti e attualmente sprovvisti dei mezzi necessari. Fu stanziata una somma destinata alla fondazione di una Biblioteca popolare nelle maggiori terre già redente, Ala, Cormons, Grado, Carrignano, ecc., e che stanno per essere. Finalmente delegò ai colleghi Sanminiatelli, Galanti e Barbera di raccogliere il materiale storico relativo alla guerra per il Comitato nazionale per la storia del risorgimento, Comitato presieduto dall'on. Boselli.

Il gen. Ameglio
a colloquio coi Ministri della Guerra e delle Colonie

Roma, 7, notte.

Il Governatore della Tripolitania, generale Ameglio, ha oggi conferito col ministro delle Colonie e col ministro della Guerra. Il generale Ameglio si tratterrà a Roma parecchi giorni.

Il presunto mandante o autore
dell'assassinio di Bernardino Verro
arrestato

Roma, 7, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Palermo: « A Corleone la Polizia ha tratto in arresto il farmacista Angelo Palazzo, presunto autore dell'omicidio in persona di Bernardino Verro. La notizia ha prodotto profonda impressione nella cittadinanza corleonese, data la notorietà del Palazzo. Effettivamente fra il Verro ed il Palazzo, un tempo legati da amicizia fraterna, due anni fa era sorta una gravissima tensione di rapporti, degenerata in odio implacabile. Bernardino Verro ed il Palazzo amministravano un istituto di credito e di consumo. In cui gestione era finita in un vero disastro finanziario. Alla vigilia del fallimento tra i due antichi amici scoppiava un grave dissidio, essendo addossando all'altro la responsabilità morale e penale di talune operazioni bancarie che avevano portato all'attuale rovina il patrimonio sociale. Il Palazzo allora, per salvaguardare la sua posizione, diventata insostenibile, denunciava al magistrato il Verro, che veniva arrestato. Bernardino Verro per parecchi mesi fu trattenuto in carcere preventivo, sotto l'accusa di falso in cambiali, accusa che coinvolse poi anche il Palazzo. La causa, dopo due anni di lungaggini e di rinvii, doveva essere fra breve discussa. I due imputati principali erano il Verro ed il Palazzo. La Polizia, pertanto, basandosi su tale aspetto di natura giudiziaria, ha tratto in arresto il farmacista Palazzo, ritenendolo autore o mandante del delitto ».

Madre e figlia investite dal treno

Genova, 7.

Questa sera, alle 20, a Sampierdarena, Domenica Gagno-Olivero, di anni 47, colla figlia Maria, quindicenne, attraversavano il passaggio a livello detto del Volpino per recarsi alla propria abitazione in piazza Palmetta, quando sopraggiunse fulmineo il treno.

Grida strazianti echeggiarono, poi più nulla. In una disgraziata donna erano state travolte. Il convoglio era passato inferocendo sui corpi delle due sventurate, straziandole miserandamente. Il corpo della madre venne diviso in due parti, la figlia ebbe le gambe amputate. In quella arrivò il marito e padre delle due donne. Seguì una scena straziante che si rinnovò quando sopraggiunse il padre della Domenica Gagno-Olivero.

Il cadavere della madre fu rimosso dal binario, la figlia, agonizzante, venne trasportata all'ospedale.

Prigionieri austriaci evasi da Castelvecchio

Alessandria, 7, notte.

A questo Comando dei prigionieri di guerra è pervenuta la notizia dell'evasione di quattro prigionieri austriaci, internati nella villa « La Bacciarà », di proprietà del vescovo d'Acqui, situata in Castelvecchio, recentemente stata adibita per i prigionieri di guerra.

I quattro militi, profittando della momentanea apertura di un cancello per il passaggio di un carro, riuscivano ad evadere. La sentinella invano sparò in direzione dei fuggiti, che per ora non sono ancora stati rintracciati. Essi sono un altiere, due soldati ed un marinaio.

ULTIME DI CRONACA

Le recite francesi al Teatro Carignano

Delle tre recite straordinarie offerte al Carignano dalla Compagnia del Teatro della « Porte Saint-Martin » due si svolsero ieri, nel pomeriggio e nella serata. *Triplepatte* di giorno, e *Le fate d'Honfleur* la sera: note commedie ormai al nostro pubblico, nelle quali apparvero gli attori principali di questa fornite: Albert Brasseur, Iallette Darcourt, Jean Coquelin, Berthe Fusier, Marguerite Dupeyron e il Walter.

Meno affollata la recita diurna, mentre la serale raccolse un numeroso ed elegante uditorio, davanti a cui *Ma tante d'Honfleur*, l'allegra commedia di Paoul Gavault, rinnovò frequenti risate e fece applaudire specialmente il Brasseur, comico efficace nei toni della voce e negli atteggiamenti; il Coquelin, ottimo caratterista; la Darcourt, nella non larga parte della « tia d'Honfleur », e la Fusier, che recitò con notevole espressione e misura.

Stasera la Compagnia riappare nella terza ed ultima recita con il *Petit Café*.

Una commedia nuova di M. Praga

Domani, chiusa la breve parentesi delle recite francesi, la Compagnia Talli del Teatro Manzoni riprende la sua regolare rappresentazioni con una novità di un vivo e particolare interesse, una novità del suo insigne direttore Marco Praga, che le fatiche dell'assiduo lavoro non distolgono da quelle più preziose ancora e più importanti di autore.

La commedia che di lui udremo domani per la prima volta è in due atti e s'intitola: *Un divorzio*.

Un barroccio contro un altro

La contadina Anna Francesia mentre Giacchino, d'anni 64, da Gassino, passava sopra un barroccio presso il passo di Castiglione, quando il suo veicolo fu investito da un altro barroccio. Essa cadde di sotto, riportando la frattura dell'avambraccio destro, e fu trasportata a Torino, all'Ospedale San Giovanni, dove venne giudicata guaribile in 40 giorni.

Pozzo Giovanni, gerente.